



pensiamo



Direttore responsabile: Antonella Merli

NOVEMBRE 2008

Periodico dell'Area Mediterranea - Editore Caldigi S.a.S. - Sede Legale Via Cristoforo Colombo - 87046 Montalto Uffugo - Cosenza - Telefono + (39) + 0984 - 931518
info@caldigi.it - Registrazione Tribunale di Cosenza N. 837 del 3 Settembre 2008 - Stampa: Stabilimento Tipografico Gazzetta del Sud, C.da Lecco Rende - Diffusione gratuita

PENSARE È VIVERE

Chi ha ucciso il “Ciabattino” ?

Franco Pascale a pagina 4



MONTALTO UFFUGO:
SMONTATO
“IL CASO SCOUT”

> a pagina 11



CASSANO ALL'IONIO:
NUOVO SPORTELLO
FRONT OFFICE

> a pagina 14



SANGINETTO:
L'IMPEGNO
DELL'ON. INCARNATO

> a pagina 21



TUNISIA: COSÌ VICINI
COSÌ LONTANI

> alle pagine 22 e 23



CONSULTA REGIONALE

> alle pagine 16 e 17

Riflessioni +
Commenti +
Ricerca +
Cambiamento =
F u t u r o

● Pagina 5
Un'altra Calabria

● Pagina 8
Stefania D'Alessandro
Non solo trucco

● Pagina 12
CONI
Gioco Sport e Giochi della Gioventù

● Pagina 13
Dal Canada: Parafonè
un ritorno ai vecchi suoni



di Laura Sdao

Una fervida attività giuridica per l'affermazione dei diritti umani

L'ONU, una delle più importanti organizzazioni internazionali, dotata di soggettività giuridica per volontà degli Stati, viene istituita, subito dopo i due grandi conflitti mondiali, sotto la spinta delle due potenze vincitrici USA e Gran Bretagna. Postulati principali di tale organizzazione sono il mantenimento della pace e delle sicurezza comune, promuovere la soluzione delle controversie internazionali attraverso dei mezzi pacifici, dare attuazione al principio di uguaglianza sovrana e al principio di autodeterminazione dei popoli che può tradursi come lotta al colonialismo e raggiungere, pertanto, l'autogoverno dei popoli. Per la sua grande valenza ha acquisito valore di norma di *jus cogens*, norma cogente e dunque inderogabile, promuovere la cooperazione economica e sociale e infine promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nel giro di pochi anni l'assemblea Generale (organo di vertice dell'ONU) adottando, la Dichiarazione universale dei diritti umani, è riuscita a trasformare le poche disposizioni vaghe contenute nella Carta in un decalogo dei diritti e delle libertà fondamentali.

Tale documento stabilisce i concetti basilari di libertà ed egualità, i diritti individuali, i diritti dell'individuo verso la comunità, sancisce le cosiddette "libertà costituzionali", quali libertà di pensiero, opinione, fede e coscienza, parola, associazione pacifica. Sancisce i diritti economici, sociali e culturali e in conclusione, gli articoli 28-30, stabiliscono le modalità generali di utilizzo di questi diritti e gli ambiti in cui tali diritti non possono essere utilizzati. Tuttavia numerosi dubbi sono sorti nel corso degli anni per quanto riguarda la collocazione dell'individuo nella comunità internazionale e soprattutto per il riconoscimento di una soggettività giuridica.

Fino al XIX secolo era considerato

solo come "oggetto" beneficiario di alcune norme internazionali ovvero era oggetto di tutela solo in quanto appartenente ad uno stato. Solo grazie al tribunale militare di Norimberga, istituito con il fine di punire e perseguire le persone che avevano commesso atroci crimini contro l'umanità, uccisione, sterminio, deportazione che per la prima volta si guarda agli individui come esseri umani meritevoli di tutela internazionale in quanto tali e non in quanto appartenenti ad un determinato stato.

Dalla fine della seconda guerra mondiale vi è stata un'evoluzione senza pari, sono stati ratificati numerosi trattati che impongono agli stati di garantire numerosi diritti a tutti gli individui sottoposti alla propria giurisdizione, è stata contemplata, inoltre, la possibilità per gli individui di adire organi internazionali competenti a pronunciarsi sull'eventuale violazione dei diritti umani posta in essere dagli stati.

Dall'altra parte l'individuo non è solo destinatario di diritti ma anche di obblighi.

L'ordinamento internazionale ha cominciato a porre punizioni per alcune categorie di crimini internazionali e imporre ai singoli individui di rispettare le norme che descrivono condotte penalmente rilevanti come il divieto di atti di terrorismo internazionale.

Appare oggi, con l'evoluzione del diritto internazionale, affermare, senza riserve, che l'individuo è soggetto di diritto internazionale poiché è effettivamente destinatario di diritti e obblighi di natura internazionale.



Mentre a livello Internazionale si lotta per affermare in tutti i campi il rispetto dei diritti umani, la crescita della dignità dell'uomo e la salvaguardia della pace, un nuovo undici settembre si è consumato a Mumbai, in India: ancora terrorismo. Una forma di lotta politica bacerà e farà, una successione di azioni clamorose, violente e premeditate: attentati, omicidi, stragi, sequestri, sabotaggi, ai danni di Nazioni, Governi, gruppi etnici o fedi religiose.

Le azioni terroristiche hanno come scopo principale non la distruzione e la morte in sé, quanto la risonanza mediatica che le azioni stesse hanno. Scopo finale è la modifica o la distruzione dello status quo. È per questo che molti attentati terroristici prendono di mira persone, edifici o luoghi con un forte valore simbolico.

Esattamente ciò che è accaduto mercoledì notte a Mumbai, l'espressione di tale crimine, penalmente rilevante e contemplato dall'art.18 della costi-

tuzione Italiana che proibisce la realizzazione di associazioni segrete e quelle che persegono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Non vi è dubbio, tali gruppi sono organizzazioni segrete formate da un numero ridotto di individui che combattono per i propri diritti o per una ideologia, a volte sono interi stati alla guida di Folli invasati che operano nel terrore.

Oggi, ancora non è chiaro ciò che ha spinto gli attentatori ad organizzare in maniera ben pianificata e con perfetta sincronia gli assalti che hanno preso di mira l'albergo di lusso, simbolo della città di Mumbai, un centro ebraico ultra-ortodosso, la stazione, due ospedali, un ristorante ed un cinema.

Per quanto riguarda la matrice, si è pronti a puntare il dito contro il vicino Pakistan, poiché molti protagonisti di questa atroce vicenda hanno dato delle importanti testimonianze: "chiedevano la nazionalità, controllavano i documenti, cercavano inglese o americani", riferiscono gli

Il terrorismo la negazione dei diritti umani

intervistati, subito dopo gli attentati.

Il bilancio è di 160 morti e 300 feriti, molte le vittime occidentali, tra le quali un imprenditore italiano.

A buon fine è la storia della bimba di soli sei mesi che rimane segregata insieme alla madre nella stanza dell'albergo, mirino dei Mujaheddin di Decca, dopo trentasei ore soccorse da Emanuele Luttanzini cuoco e padre della bimba.

Il presidente della Repubblica Napolitano, esprime cordoglio per i familiari delle vittime e alla camera e al senato si è osservato un minuto di silenzio.

Napolitano ha sottolineato che di fronte a tali imprese occorre rispondere con iniziative politiche efficaci, capaci di ridurre le azioni violente. Il Ministro degli Esteri, Franco Frattini, afferma che tenere la guardia alta non vuol dire allarmismo ma pensare ad un piano di sicurezza.

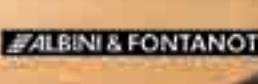
E alle parole giunte da ogni parte del mondo si è aggiunta quella del Papa, che ha lanciato un appello affinché si ponga fine a tutti gli atti di terrorismo che destabilizzano la pace e la solidarietà umana.

Il presidente Barack Obama afferma: gli Stati Uniti devono continuare a rafforzare le alleanze con l'India e con tutte le nazioni del mondo per sradicare e distruggere le reti terroristiche.

Le parole del nuovo presidente hanno una forte risonanza, e forse una speranza per disarmare il terrorismo, potrebbe proprio derivare da una effettiva unione di tutti gli stati che sanciscono insieme una norma unica, al di sopra delle parti e al di sopra degli ordinamenti per la salvaguardia ma, soprattutto, per il mantenimento dello Stato di Diritto e per i Diritti Umani che l'uomo a fatica in anni di conflitti insensati e battaglie cruente ha così faticosamente conquistati.



Linea legno tuttoparquet



Rende (CS) - Via Giuseppe Verdi, 176 - Tel & Fax 0984 402 247

Quando la ricerca diventa eccellenza

L'alta cucina tra arte e gusto

Se optate per una gita fuori porta o magari vi trovate sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, all'uscita per Cosenza Sud, percorrete pochi chilometri ed ecco il Windows Restaurant. Di nuova costruzione, con ampio parcheggio e attigua autorimessa, è luogo ideale per i vostri incontri e piccoli ricevimenti.

Ambiente accogliente, arredato in chiaro stile moderno, offre una cucina di alta qualità, che spazia dalla tradizione tipica calabrese alle prelibatezze internazionali.

L'assortito menu alla carta varia dal freschissimo pesce alla sceltissima carne di taglio argentino o irlandese.

Se siete amanti del gusto e della genuinità, se pretendete disponibilità e cortesia nel servizio e non sapete rinunciare ad un calice di ottimo vino piuttosto che un ricercato distillato invecchiato oltre 20 anni, allora l'appuntamento con la cucina del Windows Restaurant è immancabile.

Durante il pasto potrete curiosare nel regno dell'estro e della creatività attraverso i monitor disposti in sala che proiettano esclusivamente le immagini della cucina con tutta l'équipe all'opera intenta a realizzare i piatti da Voi richiesti; vedrete il gusto

assumere le forme più svariate sotto l'occhio vigilante dello chef: la sua giovane età si fonde ad una comprovata esperienza; quella marcia in più che induce ad osare.

Osare quindi nell'elaborazione dei piatti creati ad arte, con la passione di chi vuole toccare gli animi attraversando il palato.

Il tempo sembrerà fermarsi. Ma se l'ora è già tarda e il pernottamento era solo un'idea, chiedete al maître de salle come poter riservare una stanza al Link Hotel, adiacente al ristorante. Vi sembrerà di essere proiettati d'un tratto in un museo dotato dei sistemi tecnologici più innovativi.

Qui potrete ammirare i preziosi quadri e le sculture di Maurizio Orrico, noto artista di fama internazionale, orgoglio della città e di tutta la Calabria.

Tutte le creazioni realizzate da Orrico riflettono il tema de "Il viaggiatore", un omaggio a chi del viaggio ne fa vero e proprio stile di vita. Perché il viaggiatore è in ogni luogo e giunge da ogni parte in cerca di ristoro.

Giungendo al Link Hotel, troverete tutti i comfort uniti ad un servizio impeccabile, per trasformare una semplice sosta in un soggiorno rilassante ed indimenticabile all'insegna dell'arte, dello stile e dell'eleganza.

windows restaurant

Dalla ricerca, l'eccellenza.



WINDOWS RESTAURANT

Via Raffaele Coscarella - 87100 Cosenza (CS)
Tel. & Fax 0984.408548 - info@windowsrestaurant.it

www.windowsrestaurant.it





Le cose più o meno potrebbero stare così. La premessa è antipatica, nella maggior parte dei casi ma è obbligatoria in questo articolo, infatti, vorrei avvertire il lettore che non sarà una passeggiata seguirmi, si armi di fiato e pazienza chi intende proseguire e chi no passi appresso.

Per chi non lo sapesse e per chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo, il ciabattino era (è raro) colui che riparava le scarpe, da non confonderlo con il più "moderno" calzolaio che, nel dizionario italiano è definito come l'artigiano che fabbrica calzature o le accomoda.

In ogni paese o città che se ne dica, la vita dell'uomo è stata sempre accompagnata dal modesto laboratorio, casa e bottega del ciabattino i cui attrezzi, banco da lavoro, cassa e sala d'attesa erano tutti concentrati nel banchetto che abbiamo riportato nella foto in prima pagina e in questa pagina in alto a sinistra. Tutto lì, quell'uomo che seduto sulla sua sedia fatta di paglia e di legno di castagno, con un grembiule di stoffa dai mille colori a protezione del suo abbigliamento, per anni non se ne allontanava mai, se non di lunedì, quando si recava al mercato per acquistare suola, filo e chiodi. Passare davanti alla bottega del ciabattino senza lanciare un saluto come: < Hei maestro, buongiorno, salute mastru, come va? > sembrava quasi una mancanza di rispetto, eppure, è stato sempre un personaggio buono, semplice, umile, che si faceva solo i fatti suoi, anche se poi sapeva tutti quelli degli altri ma senza mai cercare di approfittarne.

È servito a tutti e a tanto, quel mezzo metro quadrato di scienza e tecnica che ha mantenuto caldi e asciutti, tanto i piedi del povero che quelli del ricco, lui riparava e riciclavava di tutto, dai sandali dei bambini agli stivali del nonno o alle scarpe della domenica o del festino e del matrimonio.

Sì, sapete, il ciabattino, quando si bucava la scarpa, lui, ci metteva una pezza, la cuciva, la lucidava, la colava al punto che la pezza non si vedeva e la scarpa tornava nuova e, che dire delle suole, dei tacchi o dei coppacalzini (soprattacchi):

Per il ciabattino nulla era impossibile e quando proprio non si poteva recuperare più nulla di una scarpa, ebbe, lui era dispiaciuto a riferirlo al proprietario a cui, comunque, restituiva la scarpa che sezionata sarebbe servita per aggiustarne altre o per costruire degli attrezzi agricoli o per aggiustare porte e finestre. Insomma, era molto difficile vedere una scarpa seminuova in un bidone della spazzatura o abbandonata per strada.

Io credo che tutti abbiano il diritto di conoscere la figura del "ciabattino" e in una società dove si cerca di andare avanti mandando gli altri indietro,

Il "Ciabattino"

l'ho ucciso io

di Franco Pascale

senza accorgersi che si è un po tutti legati l'un l'altro, chissà che un poco di storia del "ciabattino" non guasti. Pensate, i ciabattini erano di due tipi, quelli che avevano la fortuna di un posto fisso, il più delle volte in fitto, temporaneo comunque, e poi c'erano i ciabattini che trasportandosi, a spalla, il loro laboratorio, si muovevano di paese in paese, di città in città, di mercato in mercato, di festa in festa, di fattoria in fattoria, di palazzo in palazzo per svolgere il loro lavoro. Non gli mancava mai nulla, ago, filo, chiodi, coltello e martello per riparare erano sempre a portata di mano ma la cosa di cui poveri o signorotti non dovevano mai essere privati era la lucentezza delle proprie scarpe che si preparava con grasso animale, cera e inchiostro ma che si esaltava con l'elemento principe che il "ciabattino" garantiva a tutti: "Lo sputo". Poteva sembrare un'irriverenza, una mancanza di rispetto ma non lo era, anzi, il cliente era contento di quell'elemento naturale e rinnovabile che non costava niente e che il sapiente ciabat-

Una velocità che il mondo aveva preso da un bel po non per sua volontà (intesa come volontà di tutti) ma per volontà di altri (di pochi). Eppure tutti corrono, si sarebbe potuto chiedere il ciabattino e, perché? E sarà bene correre così? Perché? Perché! Nemmeno uno di questi perché ne come affermazione ne come interrogazione, si deve esser chiesto, altrimenti si sarebbe accorto che il suo banchetto, quel compagno

di lavoro che
I o

scarpa che si era un po graffiata e l'ho buttata nella spazzatura, l'ho ucciso io quando ho lasciato che facessero la stessa fine la mia vecchia penna, il mio vecchio lampadario, il mio vecchio mobile, il mio vecchio frigorifero, il mio vecchio computer, il mio vecchio amico, il mio, il mio, il mio... È tutto vecchio, è tutto mio ma se è così perché buttarlo? È proprio l'unico cosa da fare?

Il "ciabattino" l'ho ucciso io quando ho abban-

re giustizia, dignità, pensiero e vita. Perché tutto questo, perché, perché!!! Se il ciabattino si fosse posto almeno uno di quei perché, forse oggi avrebbe potuto dare un grande aiuto a chi non riesce a ricucire una scarpa rossa o a chi pur di mettersi in tasca un soldo in più, non tiene conto che lo sta sottraendo a chi prima o poi gliene renderà conto. Per limitarmi alla Terra in cui vivo, io, potrei dire perché, ciabattino, non ci sei più? In una Terra come questa, dove c'è il mare, il sole, la montagna, tu avresti potuto metterla una toppa o cucire una soluzione ad alcuni dei problemi che ci sono, forse avresti potuto insegnare a non buttare le scarpe vecchie e farne qualcosa, senza riempire quei fossi che chiamano discariche, magari avresti potuto evitare che chi può non fa e chi non vuole non fa fare.

Chissà quanti chiodi avresti potuto mettere al proprio posto e tenere saldi suole, tacchi e lacci, sicché i piedi potessero camminare caldi e freschi e comodi e veloci. Purtroppo, ciabattino mio, le scarpe oggi nessuno più se le fa riparare, si preferisce buttarle e comprarle nuove, perché è più facile, è più alla moda, costa di meno.

È vero che ogni scarpa diventa scarpone o dobbiamo rivedere anche questo detto antico? Dovendo rispondere, in base ai fatti, potremmo azzardarci a dire che non è più così, perlomeno non per tutti, in quanto, non tutte le scarpe diventano scarpone

ma molte di loro vengono eliminate prima ancora di aver raggiunto l'età, solo perché c'è chi ha deciso di disfarsene, nuova, vecchia bella o brutta che sia. Ed ecco la necessità di fare spazio nel proprio armadio, nel proprio garage, nel proprio giardino, nel proprio ufficio, nel proprio cuore. Non mi servi più e allora via, mi disfo di te. Oggi giorno succede anche di peggio, purtroppo, mio caro ciabattino, in molti casi non ti dicono non mi servi perché o per come ma ti mettono nelle condizioni di andartene e, in che modo, la peggiore maniera di rappresentare se stessi. Fortunatamente un vecchio scarpone può sempre dare ospitalità ad un giovane gattino che sognando e riposando tra le navigate e calde pieghe di cuoio progetta il suo futuro e con l'aiuto del buon Dio riuscirà a realizzarlo, magari, in un mondo più "pulito".

Il ciabattino l'ho ucciso io, forse ancora un po di più scrivendo quello che avete appena letto o forse no, di sicuro il banchetto del ciabattino ha resistito agli attacchi dell'uomo e del tempo e forse non sarà mai buttato via, perché infondo, un po il ciabattino lo sono anch'io.



tino, con il gomito, spalmava su tutta la superficie della scarpa, fino a fare evaporare completamente l'elemento di base, sicché lasciasse lucido il calzare.

Da questa specifica azione nacque una terza figura denominata lustrascarpe ma questo è un argomento a parte.

Negli anni il ciabattino si è evoluto, ha migliorato la sua condizione lavorativa, non è riuscito a tenersi fuori da quel mondo tecnologico che ha reso anche lui schiavo della macchina. La cucitrice, la spazzola, la lucidatrice elettrica, il computer, attrezzi che, entrarono, anni addietro, anche nel mondo del ciabattino dandogli una grossa mano perché quello che il nonno ciabattino faceva in due giorni la macchina lo faceva in cinque minuti e così lui poteva riparare ben dieci paia di scarpe ogni ora contro le due paia che riparava al giorno, senza la macchina. Il ciabattino non ebbe nemmeno il tempo di rendersi conto di che treno stava passando che già ci si trovò a bordo, seduto comodamente e a viaggiare a grande velocità.

E oggi? Che fine ha fatto il "ciabattino"? Il ciabattino è morto! Il suo laboratorio è ancora là, conservato come quello che abbiamo ripreso e fotografato, della veneranda età di 500 anni ma il ciabattino non c'è più. Il "ciabattino" credo di averlo ucciso io quando ho preso la mia

accordo
pagnava da seco-

li, lo strumento di vita da cui tanto aveva ricevuto e che lui in quel momento stava abbandonando, forse, sarebbe sopravvissuto più a lungo di egli stesso. La domanda che io mi pongo e che mi auguro ti ponga anche tu, che sei riuscito a leggere fino a questo punto, è quanti banchetti abbiamo abbandonato, quanti settori lavorativi rappresenta il ciabattino, chi è il ciabattino? Pensare che nel dizionario della lingua italiana viene definito, in senso figurato, con questo termine, colui che esercita male, per incapacità, la propria professione, mi verrebbe da dire o cambiamo il senso figurato o per secoli siamo andati tutti con le scarpe rotte. donato il mio amico a se

stesso, il ciabattino l'ho ucciso io quando ho consentito a chi ha messo in moto la corsa di sfruttare il mio sapere e il mio essere fino a che non ha creduto di poter fare a meno di me e poi mi ha fatto scendere senza avere nemmeno il coraggio di dirmelo. Il ciabattino l'ho ucciso io tutti i giorni quando nego la dignità al mio compagno di banco e di lavoro, quando ignoro che chi mi è subordinato per ordine o per rispetto, è un essere e non un dovere. Il ciabattino è morto quando ho abbassato la testa per non vedere altro che la punta dei miei piedi, nelle mie costose scarpe nuove senza chiedermi quanti ho fatto soffrire, quanti soffrono e quanti soffriranno per quella firma sul tacco, ma le mie orecchie non hanno potuto fare a meno di sentire invoca-

UN' ALTRA CALABRIA

di Antonella Merli

Scenari nordici

Alberi a neve infestonati, distese candide su pianori che superano i 1900 metri d'altitudine, laghi ghiacciati con sponde di sabbia rossiccia, limpidi specchi d'acqua che a tutto si potrebbero ricondurre, tranne alla terra che per antonomasia è considerata, per le sue spiaggia, la California del sud. La Calabria, con lo splendido Altopiano Silano, sorprende col suo spettacolare valore aggiunto: la montagna. Un tempo terra impraticabile e per questo rifugio sicuro per i popoli e le genti che sfuggivano allo scempio che la storia imponeva sulla costa, oggi realtà più che mai attiva nella vita della Calabria, partendo da qualche decennio addietro, prerogativa di studio e di studiosi, oggetto di curiosità per gli storici, laboratorio naturale per zoologi ed ecologi. Il caro Padula descriveva questo paradies terrestre chiamato Sila come quel luogo dove il brigante calabrese "solo e col moschetto imbracciato disfida mille eserciti all'ombra dei pini e vaga temerario tra le tenebre impenetrabili di Macchiascura". Oggi la Sila è tutt'altra cosa, è una delle zone più ridenti e pittoresche del sud d'Italia che si estende su di un massiccio di oltre 1600 chilometri quadrati. E certamente il sito dove visse il calabrese primitivo, il meri-

dionale scontroso e rude che assurgeva a ribelle, tanto diverso da quel magno - greco, di cui abbiamo trattato, proveniente dalla costa ionica. Ma è anche l'altopiano granitico più produttivo delle circostanti realtà territoriali, il suo potenziale e infinitesimale, neve, natura, aria salubre, paesaggio stupendo, clima unico che dopo la neve invernale il mare rende dolce e penetrante, un economia contadina che potrebbe trainare non solo il PIL della regione ma potrebbe, con politiche mirate a favore della montagna, innalzare l'indice di sviluppo umano, cioè quel processo che permetterebbe a calabresi e a ospiti, alle persone insomma, di ampliare la propria gamma di scelte economiche e sociali. Dopo la costituzione del regno d'Italia la Sila fu divisa: in Grande, Piccola e Greca, la prima è la Sila vera e propria quella delle massime altezze che spiccano fino a quasi 200 metri, la seconda è la parte di Sila più meridionale situata interamente nel territorio catanzarese, L'ultima e quella meno alta ed è situata tra il Pollino e la piana di Sibari, la Greca, così chiamata dai monaci Basiliani che vi importarono la civiltà Bizantina. Prima dell'avvento della tecnologia, per la Calabria purtroppo un passato non molto remoto, nessuno osava avventurarsi in montagna durante l'inverno, le motivazioni dissuasive erano pratiche, lupi, clima rigido e neve che rendeva i valichi impraticabili. In estate la situazione

non era molto meglio, solo i pastori salivano per la transumanza, e i contadini per raccogliere grano e patate. Oltre a queste due categorie i più audaci si rivelarono, in successione, gli artigiani che aprendosi passaggi su strade costruite in seguito ad alluvioni, risalivano i borghi boschivi per impiantare qualche attività stagionale. La lavorazione del legno fu una delle prime attività a sorgere in Sila. Oggi la Sila può essere raggiunta da più parti e offre al visitatore storia e cultura che fanno il primato dell'inedito nel guinness delle montagne. Alla confluenza del Busento con il Crati, la leggenda racconta che si troverebbe la tomba d'Alarico I, re dei Visigoti e sanguinario condottiero morto di malaria e sepolto, nel letto del fiume insieme al cavallo reale ed al tesoro. Questo scorciò di altura è la parte più insolita della zona silana, il paesaggio è nettamente nordico, scandinavo in alcuni tratti assolutamente privo d'identità mediterranea, non si distingue se quel che s'appalesa alla vista è fantasia o sogno. Colline, monti, picchi, si susseguono ad anfratti che si rincorrono tra gole e crepacci, nella stagione più calda si intravedono blocchi di pietra corrosi che spuntano da sotto le nevi, praterie color smeraldo solcate da fiumi che scorrono fino al verde cupo dei boschi sotto un cielo tersissimo che li colora d'un azzurro chiarissimo, sembra uno scenario, piuttosto che da meridione d'Italia, da Far West.

Per stabilizzare l'equilibrio biologico della montagna silana l'intervento dell'uomo è stato determinante, ad iniziare dalla costruzione di strade che cominciarono a sottrarre la zona dall'isolamento.

All'inizio del secolo, la creazione di laghi artificiali e lo sbarramento dei fiumi, apportarono un netto incremento di popolazione, i laghi Arvo e Ampollino, ricavati dai fiumi omonimi, o il Cecita e il Mucone, insieme ad altri che si inserirono perfettamente nell'economia montana, incrementarono lo sviluppo delle riserve

Ben venga per una volta l'inte- rvento dell'uomo

idriche e elettriche nel mezzogiorno d'Italia. La tecnologia a sostegno delle tradizioni e dell'agricoltura, le acque, congruamente canalizzate, resero fertili i campi e la produzione di prodotti montani spicò il suo volo, anche l'energia e stata canalizzata per rendere fertile i territori, nel Marchesato, ad esempio, un tempo desolato e brullo, sorge una delle industrie casearie dalla quale escono formaggi dai sapori marcati, irripetibili, tipicamente silani.

Gli specchi d'acqua creati dall'uomo influenzano anche il clima e la flora, pur restando una natura allo stato

verGINE e rimanendo incontaminato il cadenzare lento delle stagioni. Tra questi fitti boschi si trova una fauna che altrove è oramai quasi perduta e una flora degna di fama al pari della Foresta Nera. Il vero signore di questi boschi è il pino una sottospecie di pino nero austriaco o *pinus laricius*, somigliante agli abeti, il sempre-verde gigante raggiunge i suoi raggiungimenti cinquanta metri d'altezza. E il legno per eccellenza, dalle non modeste altezze, raggiunge il mare per l'impegno nelle costruzioni navali, il cerchio si ricongiunge, mare e montagna fusi, cementati, coesi dalla pece ricavata dalle resine e dai legni pregiati che saranno varati all'avventura del Mediterraneo. La Sila, resa ora più accessibile dall'intervento dell'uomo, esercita un notevole richiamo sia per gli appassionati delle nevi invernali, sia per gli amanti della agognata frescura estiva. Le stagioni in Calabria sono rigide, caldi torridi e inverni duri, basta scegliere le giuste altitudini e tutte le fasce turistiche sono accontentate in qualunque mese dell'anno. Sin dal 1947 la trasformazione del latifondo ha migliorato di gran lunga le colture e il rimboschimento ha riparato ai danni precedenti fatti dallo sfruttamento della risorsa arborea. Da piccole aziende e fattorie isolate a grandi impianti per le strutture ricettive il passo non è stato lungo, oggi la Sila vanta le più ricercate stazioni climatiche invernali del centro sud.



A difesa dell'identità La Storia III parte

La storia dei fortificati, non abbandona di un solo secolo lo scorrere delle epoche, la Calabria sotto l'avvento degli Svevi rifiorisce dal punto di vista artistico-architettonico.. L'intera città di Vibo Valentia viene ricostruita, compreso il castello, rifatto da architetti militari, così come Roseto Capo Spulino è Rocca Imperiale, cittadina fortificata. All'epoca Federiciana, dal 1214 al 1226 si avvicendano, la dominazione Angioina, durante la quale riappaiono i Saraceni e i Pirati che invadono tutto il Mediterraneo. Le continue scorribande, ancora una volta rendono più esili le sparute popolazioni che abitano i litorali e rinfrancano le fortificazioni dell'en-

troterra e la popolazione montana. Anche gli ultimi campi alla marina vengono abbandonati e ben presto si trasformano in acquitrini malarici. Alla fine del XIV secolo le imbarcazioni di saraceni e cristiani imperosamente sulle coste calabresi e impedirono i rapporti fra le città arrestando definitivamente l'economia, nel 1391 raggiungono Reggio ma non riescono ad attaccarla, ne devastano però i dintorni e sequestrano più di quattrocento persone. E un periodo particolare, aleggia nell'area il pensiero del Taumaturgo Francesco di Paola, e la storia delle coste calabre si intreccia sempre più con quella delle espansioni turche in occidente storicamente contrastata

dagli Aragonesi. Un secolo di eventi, risalite verso i monti, ritorno alle coste e alle campagne oramai inesistenti, fiorisce anche la cultura della collina. Il 1435 trasforma nettamente il Mare Nostrum, il Mediterraneo è ora il luogo per eccellenza, in negativo, s'intende, di scontri spietati tra cristiani e turchi. La cronaca delle incursioni barbaresche si infittiscono di battaglie, di personaggi leggendari avvolti dal mito, storie di pirati e corsari, di uomini e culture così lontane e diverse e di avventure avvincenti come quelle di Kamal Raïs, detto il Camalicchio, l'incubo delle popolazioni siciliane, calabresi e pugliesi nei primissimi anni del 500, di Kair- ad -Adin, il più celebrato

corsaro dell'impero Turco, altri ancora se ne aggiungeranno, dai contorni realistici molto incerti, come Thorghoud Rais Dragut, il terrore del tirreno, un pirata tanto feroce che solo il nominarlo faceva gelare il sangue ai marinai non solo cristiani. Ma la piaga non corre solo per i turchi, gli aragonesi sono dilaniati da estenuanti lotte intestine e dinastiche, da antagonismi spietati e da estenuanti congiure nobiliari. Tutto questo impone l'edilizia di altre opere fortificate, sorgono così opere militari silenziose, castelli arroccati su rupi e strapiombi rocciosi in uno stile gotico durazzesco, a volte confuso e animato da sedimenti romani, ricordiamo le monumentali torri

angolari del castello di Reggio erette da Ferdinando I D'Aragona o il suggestivo castello di Pizzo, l'ampliamento del Le Castella o Isola Capo Rizzato.

A proposito delle Castella vale la pena descriverne il contesto, qui la cimosa litoranea sabbiosa con la variopinta vivacità del mantello erboso, formano spiagge da sogno dalle sfumature rosa-ocra, lambite e baciate da un mare trasparentissimo, nel quale però per secoli si specchieranno bastimenti di guerra, si alterneranno credi religiosi si consumeranno sacrifici per costruire la storia del nuovo Mediterraneo

Continua nel prossimo numero.



SolarEnergia
s.r.l.



L'ENERGIA DEL FUTURO
IL FUTURO DELL'ENERGIA



L'ENERGIA AUMENTA?

STOP AI COSTI!
SI AL RISPARMIO: 100%

CONTOENERGIA

premia con eccezionali incentivi
coloro che decidono di
auto-produrre energia elettrica,
per il fabbisogno familiare, aziendale e non solo.

Studi di fattibilità e progettazione

Analisi Technico-Economica dell'investimento

Realizzazione chiavi in mano

Assicurazione Impianto (all risk)

Gestione e manutenzione

SolarEnergia srl

Via G. Rossini, Pal. San Carlo Borromeo **RENDE** (CS) - tel. 0984.837042

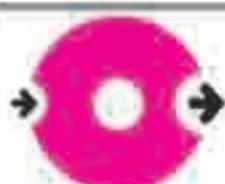
www.solarenergia.it - info@solarenergia.it



UNIONE EUROPEA



REGIONE CALABRIA

Provincia
di Cosenza
Settore Formazione ProfessionaleSERVIZIO
ORIENTAMENTO
E FABBISOGNO
FORMATIVO

Progetto



L'azione progettuale, "Organizzazione di un Focus Group", si inserisce nell'ambito del più ampio progetto "Orientati 2" realizzato dal Settore Formazione Professionale della Provincia di Cosenza. Il progetto ha rappresentato una modalità innovativa e condivisa di socializzazione delle competenze di soggetti altamente qualificati sui temi dell'orientamento, della formazione continua e dei fabbisogni professionali mediante il supporto continuo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Utilizzando la tecnica del focus group come modello di know ledge sharing, l'Eldes srl ha messo a punto uno strumento web based che ha consentito, mediante l'integrazione di opportuni sessimi in presenza, un lavoro di refazione a più mani sui temi oggetto dell'affidamento:

- fabbisogno formativo e professionale;
- orientamento alla formazione dei giovani all'interno del sistema scolastico;
- orientamento alle imprese per l'accesso alla formazione continua;

A partire da alcuni documenti guida (unni report) si è dato vita ad una comunità di pratica che ha sperimentato la collaborazione, in tempo reale, web based finalizzata alla costituzione dei report delle attività focalizzate, ciascuna sui temi oggetto dell'affidamento.

La piattaforma è diventata un luogo d'incontro virtuale che, grazie agli strumenti tecnologici messi a disposizione, ha consentito al gruppo di esperti d'integrare, implementare e migliorare i documenti di base non disponibili.

Accanto alle attività on line, il progetto ha previsto la realizzazione di un ciclo di focus group in presenza focalizzati sui medesimi nuovi temi della ricerca on line, quindi elementi di supporto e conferma delle azioni di ricerca condotte on line. Il tutto è stato integrato con i dati acquisiti attraverso le interviste dirette ad una serie di testimoni privilegiati: rappresentanza delle società civile (sindacati, enti pubblici, associazioni di categoria, ordini professionali...).

SERVIZIO
ORIENTAMENTO
E FABBISOGNO
FORMATIVO

UFFICIO COSENZA

via Panebianco, 274

tel. e fax 0964 393157

www.provincia.cosenza.itsoff@provincia.cs.it

di Emanuela Furfaro

Non solo trucco

*Con il trucco
tu comunichi al mondo*



Il truccatore non è un "artista" più o meno improvvisato che applica intuitivamente prodotti cosmetici, bensì un operatore cosciente e preparato, che affronta, nel proprio percorso formativo, studi di chimica e cosmetologia, anatomia e fisiologia cutanea, legislazione, storia del costume e dell'arte, ma soprattutto segue una metodologia di esecuzione ben definita. E' la mancanza di un metodo di riferimento, riscontrata sin dagli inizi lavorativi, che ha in me stimolato l'esigenza di ricerca e l'approfondimento di una materia complessa e, al contempo, estremamente sottovalutata professionalmente".

Stefania D'Alessandro

Tre semplici parole per sintetizzare la poliedrica figura di Stefania D'Alessandro, truccatrice, ma anche creatrice dell'immagine ed effettista speciale a livello mondiale. D'Alessandro vanta da anni collaborazioni con personaggi dello spettacolo come Platinette e Fiorello ma anche con Tosca D'Aquino, Mike Buongiorno, Serena Autieri, Hellen Hidding, Kay Rush, Jane Alexander, Dario Argento. Lei, romana, è stata al centro del mondo estetico cosentino come insegnante di un corso di formazione organizzato da Raffaele e Vincenza De Benedittis e da Vito Mancini. Cosenza l'ha ospitata per ben due fine settimana con il suo staff, dopo la tappa in Mexico e a Los Angeles. Luci acese, specchi illuminati, polveri pronte all'uso. Tutti i prodotti sono della sua linea make-up, in parte già disponibile in commercio, estremamente professionali e di altissima qualità, frutto di anni di studio e sperimentazione. Giacca, gonna e stivali neri, è alta e slanciata, gentile, affabile, ironica, provocatrice, adora le cotolette, l'intelligenza. Esigente con se stessa e

con gli altri, ha un portamento eccellente e una cultura che spazia dalla storia del trucco e del costume alla politica alla religione. Completamente autodidatta, collabora scrivendo per riviste specializzate e presta consulenze a varie aziende per la selezione dei prodotti cosmetici da trucco. È un continuo fermento, per lei la cultura va sempre ricercata attraverso i libri. Studia e si aggiorna di continuo sia che si trovi negli studi di Mediaset che nella giungla con gli ippopotami che la guardano mentre trucca qualche divo di Hollywood durante le riprese di un film. La sua denuncia? Troppa improvvisazione. Stefania, il trucco serve a valorizzare i pregi o a nascondere i difetti? "Con il trucco tu comunichi al mondo chi sei e cosa vuoi. Sicuramente bisogna valorizzare i pregi e riuscire a tirare fuori la propria personalità. Per esempio una bocca dipinta di rosso ha un suo significato. Infatti, a metà degli anni '80, c'era una forte comunicazione materiale, carnale. C'è chi, invece, sceglie un trucco più spirituale, meno erotico, che punta solo ad esaltare gli

occhi". Che differenza c'è nel modo di truccare un uomo e una donna? "Il trucco maschile è una necessità, nasce come esigenza. Ma la struttura tra uomo e donna è sempre la stessa, cambia solo la sollecitazione ormonale. È normale che quando devo truccare un uomo uso un fondotinta adatto alla sua pelle con un gioco di ombre sul viso, nascondendo per esempio le occhiaia".

Ma il trucco segue la moda o può rimanere sempre lo stesso nel corso degli anni? "Dipende da come ti senti tu. In genere le esigenze cambiano, si seguono le tendenze ma ci sono personaggi che non cambiano mai. Moira Orfei e Raffaella Carrà non hanno mai voluto modificare il loro look". Da nazione a nazione, cambia la tecnica di trucco? "No, la tecnica è sempre la stessa ed è la mia che sto diffondendo in tutto il mondo".

Per esempio posso constatare che in Medioriente c'è la tendenza ad usare un trucco più forte ma in genere, a parte questo specifico caso, tutto il trucco è sottotonico".





Una Casa delle Culture stracolma di pubblico ha accolto lo scorso giovedì 20 novembre la presentazione dell'ultimo volume di Amedeo Furfaro dal titolo I teatri di Cosenza, pubblicato per la linea editoriale Biblioteca Fonoteca del Centro Jazz Calabria di Cosenza. Si è trattato del ritorno su un tema caro all'autore giacchè era stato egli stesso nel 1989 a dare alle stampe una apprezzata e ben distribuita Storia del Rendano edita da Periferia. Per poi tornar spesso sull'argomento, negli anni successivi, su tematiche legate alla storia dello spettacolo in regione sia su testate specialistiche come Sipario e SuonoSud, Musica News che culturali come Periferia che a diffusione regionale come Calabria, il mensile del Consiglio Regionale. L'attualità dell'argomento ha

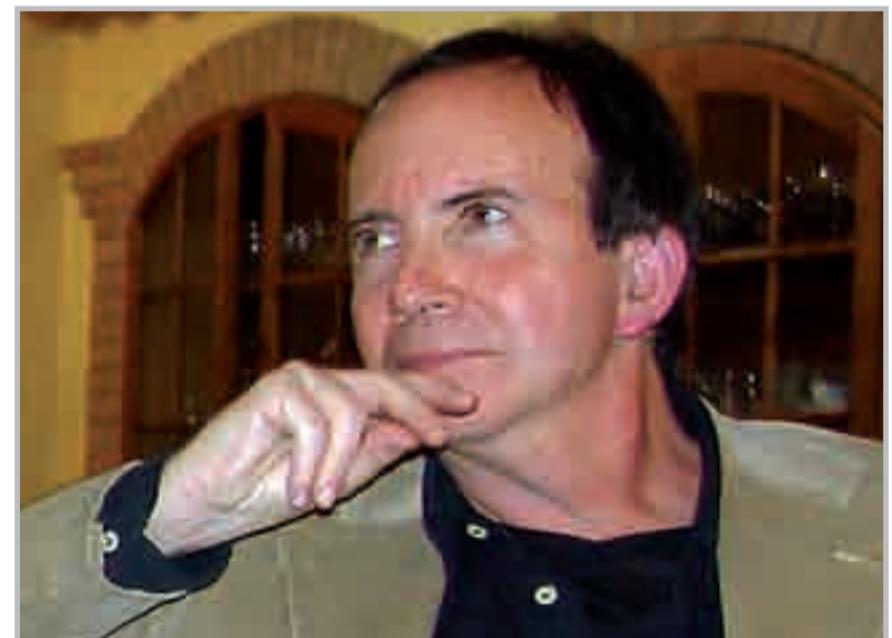
fatto sì che la struttura comunale in questione registrasse la cornice di pubblico folta e qualificata dei tempi migliori in un momento in cui l'attività culturale del capoluogo bruzio con la gestione Dionesalvi pare registrare una evidente ripresa in termini di qualità delle proposte e di partecipazione della cittadinanza. E' stato il sindaco di Cosenza a fare gli onori di casa ammettendo che non si sarebbe limitato ad un saluto di faccia. Il primo cittadino infatti non si è lasciato sfuggire l'occasione per illustrare le proprie idee in materia di politica teatrale urbana, idee che stanno man mano attualizzandosi nel corso della legislatura e che con la riapertura del "Morelli" e l'intitolazione del Teatro Italia ad Aroldo Tieri hanno recentemente avuto una spinta

in avanti con la attivazione a regime della rete teatrale cosentina. L'avv. Perugini ha anche confidato alcuni aspetti della conoscenza privata dell'autore e della reciproca condivisione della passione per la musica ed in particolare per lo strumento della chitarra, coltivata sin dall'adolescenza. La musicologa e giornalista Donatella Chiodo, che ha egregiamente e con sicurezza moderato i lavori della serata, ha quindi dato la parola a Miryam Peluso, presidente dell'Associazione Le Muse, che, unitamente all'editor CJC Francesco Stezzi, ha organizzato la manifestazione con il patrocinio del Comune.

È stata quella l'occasione per chiarire ai presenti i termini e i dettagli dell'allestimento, effettuato per l'occasione, di una collettiva di dipinti su Cosenza e i suoi teatri e la Calabria, con opere di autori italiani e stranieri, un momento di tipo figurativo della omonima galleria d'arte che ha impreziosito ulteriormente l'iniziativa.

Subito dopo è stata la volta del relatore ufficiale, il regista teatrale Nando Pace, il cui intervento è stato dotto e articolato, attento agli aspetti di tipo architettonico – e cioè era prevedibile essendo Pace architetto – ma esteso anche a profili di tipo storiografico, nel ripercorrere la storia teatrale della Calabria attraverso le poetiche drammaturgiche dei principali scrittori teatrali. Donatella Chiodo, esperta della materia in quanto coautrice in passato del volume Il Teatro dei Cosentini (Le Nuvole) sulle origini e decorazioni del Rendano, ha dato la parola all'assessore alla Cultura

Salvatore Dionesalvi, a cui si deve la premessa al volume stesso ed alla quale premessa si è rifatto nel sottolineare l'importanza di pubblicazioni come I teatri di Cosenza, in quanto momento di valorizzazione delle identità locali necessarie per esaltare le peculiarità cittadine in una fase storica di crescente globalizzazione. L'autore ha quindi spiegato la propria visione del teatro visto non solo quale edificio - spazio di spettacolo ma come organismo vivo destinato ad adeguarsi alle esigenze mutevoli nel tempo della cultura, del gusto, della stessa moda. I Teatri di Cosenza è ricerca che, nell'occuparsi delle varie strutture teatrali del passato e del presente, si pone alcuni interrogativi ed abbozza delle possibili risposte in un periodo in cui si assiste ad una certa effervescentia quantitativa e qualitativa nell'attività teatrale che richiama un po' quella della Cosenza di inizio '900 e dei formidabili '70. Il problema è, secondo Furfaro, il dare agibilità a quanti hanno idee e capacità nonché chances di affermazione professionale, arginando la fuga dei talenti e facendo sì che le esperienze esterne possano avere ricadute positive all'interno della regione, che il sistema teatrale regionale possa diventare sempre meno circuito e sempre più circuitane. Il tracciare la mappa storico teatrale dal barocco ad oggi è stata occasione utile, secondo l'autore, per approfondire il dibattito che ancora oggi è in corso come del resto avveniva già due secoli fa in città. E' questo il fine principale del volume scritto, per come sottolineato da Enzo Stancati in prefazione, con una scrittura discorsiva "sul filo dello stile giornalistico". E l'applauso finale dall'autore è stato idealmente girato alla memoria del compianto amico di sempre, lo storico dei valdesi di Calabria e della storia di Cosenza e dei suoi quartieri.



di Gennaro D' Amelio

Anziani

RICEVIAMO & PUBBLICHIAMO

La solitudine “uccide”

Adottiamo gli anziani

Ho letto tempo fa che un dottore ottantenne voleva far pubblicare un'inserzione: "anziano pensionato autosufficiente contribuirebbe con 500 euro mensili, presso una famiglia che lo accoglierebbe con affettuosità comprensione e solidarietà".

Secondo il mio modestissimo parere la notizia avrebbe avuto effetto positivo: sarebbe opportuno pensare all'adozione dei nonni forti di saggezza di esperienza e amore familiare, per esempio andare a prendere a scuola i bambini, seguirli nei compiti, tenere loro compagnie nell'eventuale assenza dei genitori, raccontare tante cose del passato.

L'anziano della famiglia riuscirebbe a curare la peggior malattia fino ad ora mai conosciuta la solitudine. Occorre guardare l'anziano come forte di saggezza, di cultura e di esperienza.

Occorre consolidare i rapporti, essere più disponibili e avere grande considerazione di chi ha trascorso la sua vita lavorando con rispetto di sé e degli altri.

Tutto sommato è considerato, il contatto con le persone anziane, specie i nonni, prezioso e importante sotto tutti gli aspetti.



La categoria degli anziani non è più disponibile ad assistere passivamente al lento ma in esonabile avanzare del disinteresse politico per un mondo che è formato da migliaia di persone che si sentono ogni giorno meno rappresentate e considerate. Come è possibile che nessuno in nessuna sede ,abbia mai avuto, nemmeno per un momento, un pensiero o un'attenzione per quelli che stanno diventando sempre più gli ultimi tra gli ultimi? Per esempio, nel periodo estivo, quali interventi sono stati adottati per garantire la sicurezza agli anziani? E per dare loro la possibilità di arginare il crescente e preoccupante fenomeno della solitudine? È bene ricordare, che la peggior malattia che colpisce gli anziani è certamente la solitudine. Per aiutarli, occorre un a rete solidale di relazioni, che consente di continuare a vivere nella propria casa; di porre fine alla vita da emarginati e abbandonati dalle istituzioni e dai familiari, che in questo periodo li stanno parcheggiando nelle cliniche e negli ospedali.

Per noi tempi duri

L'anziano che ha tanto dato, durante gli anni validi, allo stato e alla società, oggi purtroppo, si vede quasi bistrattato, mentre occorrerebbe tenerlo nella massima considerazione per far tesoro della sua saggezza e della sua esperienza. Spesso i greci e i romani consultavano vecchi quali contribuirono a rendere grande l'età di Pericle e di Augusto, che nel mondo classico erano amati e stimati e infatti contribuirono alla grandezza di Roma e Atene.

Ma torniamo alla nostra realtà. Gli enti preposti, ovvero le amministrazioni comunali e provinciali, devono aprire all'umanità, il cuore e la mente per risolvere, dignitosamente, il problema degli anziani.

I centri di via popilia, serraspiga, donnici, se aiutati economicamente, possono promuovere e programmare tante iniziative utili a rompere l'isolamento e l'emarginazione degli anziani.

Molte persone anziane non conoscono le realtà dei centri anziani e infatti se ne vengono alle villette comunitarie dove si intrattengono con il gioco delle carte.

A questi o a quanti non frequentano i centri anziani, consiglio verificare l'utilità di queste strutture e aprirsi una socializzazione diversa da quella strada.

A Caldopiano la II edizione della “Festa della castagna”

Per l' Assessore Fortino, non solo un bel momento di festa ma anche un'occasione di riflessione per garantire il futuro dei castagneti

La sera dell' 8 di novembre, a Caldopiano frazione del comune di Montalto Uffugo, si è respirata aria satura del profumo delle castagne arrosto. Lungo la strada più importante sono stati allestiti gli stand, che conferivano al piccolo paese un aspetto insolito e molto suggestivo, si sono potuti degustare tantissimi prodotti : il pane di castagne, castagne al rum, castagne al mosto cotto, castagne al bergamotto, castagne secche, squisiti dolci che le donne del paese, con passione e disponibilità, hanno realizzato con la farina di castagne. I ristoranti del luogo servivano gustose pietanze tutte realizzate rigorosamente a base del prezioso prodotto della montagna. Anche il miele di api, esposto da un produttore del luogo, ha avuto il suo momento di meritata gloria. In un angolo, utilizzando un caratteristico padellone, giovani e meno giovani si sono alternati per arrostire le prelibate castagne di Caldopiano, quest'angolo è stato di sicuro il più visitato con estremo gusto dalle tante persone venute da ogni parte del Comune di Montalto e dai paesi limitrofi. In mezzo alla piazza era posto un'enorme bottiglia di vino con rubinetto dal quale ognuno, gratuitamente poteva attingere. La serata è stata animata e allietata da musica popolare e tradizionale con fisarmonica e organetto suonati da due provetti giovani, che girando per le vie del borgo, creavano un'atmosfera d'altri tempi, coinvolgendo giovani e anziani a cimentarsi in balli e canti tipicamente Calabresi. Tutto



ciò è stato possibile realizzarlo grazie al contributo dato dal Sindaco e dall'Amministrazione del comune di Montalto Uffugo Avv. Ugo Gravina ai quali la popolazione di Caldopiano fa giungere un caloroso ringraziamento. Un grazie particolare, gli stessi Cittadini, rivolgono all'Assessore Fortino Carmine che fortemente ha voluto la realizzazione di questa festa e ha anche gestito e diretto

l'organizzazione della medesima. Grande collaborazione hanno dato i giovani di Caldopiano che, seguendo gli insegnamenti trasmessi dai loro padri e dalle generazioni che li hanno preceduti, con spirito di sacrificio, sfidando il freddo della sera, hanno gestito gli stands, a loro il plauso di tutti. L'assessore Fortino, da noi intervistato dichiara: Ho voluto questa serata, perché sono

sicuro che servirà a qualcosa e non rimarrà solo una bel momento di festa. Lo scopo è di sensibilizzare gli organi sovraccamunali, affinché si faccia qualcosa e subito per salvare questa meravigliosa pianta, falcidiata da una malattia che è il Cancro del Castagno. Il loro numero va diminuendo repentinamente, e fra qualche decennio ci troveremo a parlare di un frutto che nella nostra zo-

na non esiste più. I proprietari assistono impotenti a una lenta ma inesorabile morte di questa pianta, essendo molto costoso curarla, potarla e reimpiantarla. Fra le tante filiere della Regione Calabria, ulivo, fico, vite, non compare mai quella del castagno, cosa molto strana, perché di queste piante la Calabria è ormai satira e oltretutto non sono a rischio estinzione. Raccontano gli anziani che questa malattia non esisteva nelle nostre zone negli anni trenta e che è stata importata dai boscaioli salentini con i loro attrezzi infetti (asce, motoseghe ecc.) venuti a lavorare il legno di castagno, e non solo perché in quel periodo e fino agli anni sessanta la zona montana tutta, ma in particolare Caldopiano era considerata la zona industriale del Comune di Montalto. Numerose erano le attività dell'epoca, industrie boschive, segherie, frantoi, fornace per la calce, fornace per mattoni e coppi, cave, dove si estraeva il marmo, il Vivaio Forestale ecc. Al centro di tutto questo vi era la preziosa pianta, che con il suo legno rendeva possibile tutte queste attività, il suo frutto dal quale le donne ottenevano la farina per il pane e tanti altri prodotti per tirare su le Famiglie che in quei tempi erano numerose, tanti altri da vendere per ottenere qualche soldo. Su questo tema l'anno prossimo faremo un convegno invitando Regione e Provincia, affinché si faccia qualcosa per cercare di salvare questa preziosa pianta alla quale la montagna deve la propria esistenza e il proprio sostentamento.

L' Amministrazione comunale di Montalto Uffugo vicina ai montaltesi in questo Natale difficile a livello globale

Gli auguri per il Santo Natale con una serie di eventi

Dicembre è il mese definito delle feste, della magia, il mese in cui ogni cosa assume una veste speciale. Tutto ciò sicuramente è frutto dell'avvicinarsi del Natale, appuntamento importante per tutti i credenti.

Le strade di Montalto Uffugo, con le splendide illuminazioni natalizie, già da adesso ci ricordano l'avvicinarsi della festa.

Inizia il

periodo

dei regali,

degli

a l b e r i

curiosamen-

te a l b e r i

curiosamen-

Montalto, ora e da sempre oasi di civile ospitalità

di Padre Giuseppe Carvelli

0 Ormai, sempre più, l'informazione mediatica ci porta alla comunicazione del reality, in quanto, specie nella cronaca, vogliamo essere informati in tempo reale. Tale sistema, purtroppo, non avendo il tempo per la verifica e, considerando che, intorno al fatto, si può formare un polverone, non sempre dà un'informazione veritiera. Per tale ragione ho atteso di scrivere questo articolo qualche giorno, volendo attingere direttamente alla fonte dell'inchiesta fatta dalle Istituzioni, e così, accettare la verità, e non tramandare, nella storia di Montalto, falsità che la disonorino, come, purtroppo, è avvenuto nella pubblicazione del seguente fatto di cronaca che sinteticamente trascrivo. La sera del 2 novembre, c. m., un "branco" di giovani (una trentina) assaltano il campo scout Cosenza 3, in uscita per due giorni a Montalto Uffugo: brigano, aggrediscono, danneggiano e perfino bruciano una tenda. Tale cronaca viene talmente amplificata, con titoli a carattere cubitali da cronaca nera, sbattuti a tutta pagina e in prima pagina, da contagiare altra stampa e le stesse trasmissioni televisive locali e nazionali. Tutto ciò non poteva non arrecare un grave danno all'immagine della Città di Montalto, facendola apparire come Città inospitale e delinquenziale. Di conseguenza, tutto ciò non poteva non turbare la coscienza dei Cittadini montaltesi, che per la prima volta, inaspettatamente, apprendono che i propri giovani sono ingolfati nel bullismo, nel branchismo giovanile, nella devianza delinquenziale. Tutto ciò non poteva non turbare gli Enti Istituzionali: le Forze dell'ordine pubblico, i Carabinieri, che constatavano l'infondatezza di gran parte delle notizie pubblicate, e l'Amministrazione Comunale, in particolare la persona del Sindaco, Avv. Ugo Gravina, che vedeva denigrata l'immagine della Città di Montalto, per cui, fra l'altro, partecipava alla Manifestazione del 4 Novembre, denuncia l'ingiustificato allarmismo, suscitato da certa Stampa, e si riserva di intervenire con fermezza, "a salvaguardia dell'immagine della Città di Montalto, non permettendo a nessuno di denigrarla ingiustamente e falsamente." E, soprattutto, non poteva non turbare, la coscienza della Chiesa di Montalto, che si chiedeva se non avesse fallito nella sua missione educativa giovanile, unitamente alle altre agenzie educative: la scuola e le famiglie. Ma, grazie a Dio, proprio i fatti più gravi si sono rivelati del tutto infondati, frutto purtroppo della mala informazione, e così ci si è sentiti risollevati e rincuorati per continuare la specifica missione educativa giovanile.

Nell'incalzare della stampa e delle trasmissioni televisive, il Comando della Stazione dei Carabinieri di Montalto si è subito messo al lavoro. Con la serietà che lo caratterizza, ha condotto l'inchiesta, con perizia e professionalità, accertando la dinamica dell'accaduto e scoprendo tutta la verità dei singoli fatti. Va anche tenuto presente che il Comandante, chiamato dal Capo Scout, più che altro per precauzione, non appena iniziato il diverbio fra i pochi contendenti, è corso immediatamente sul luogo, e ha potuto, personalmente, assistere all'evolversi della situazione e, quindi, testimone oculare, rendersi conto ed accertarsi della verità dei singoli fatti.

I fatti, in sintesi, si comprendono in

tre situazioni distinte:

- I. L'incendio di una tenda e il danneggiamento di un'altra;
- II. La presunta partecipazione del "branco" dei giovani;
- III. Il diverbio tra alcuni giovani montaltesi e alcuni Scout.

Al mattino del giorno 1 novembre 2008, il Gruppo Scout del Cosenza 3 si reca in uscita a Montalto Uffugo e si accampa nel giardino dell'Istituto don Bosco, nel prato di fronte al parcheggio sopraelevato comunale. Verso le ore 18,00, un bimbo di anni 10, giocando, accende un petardo-giocattolo (di fuoco artificiale di quelli permessi dalla legge) e dalla balconata del parcheggio, lo lancia al di sotto dove vi erano sistemate cinque tende degli scout.

Il petardo va a cadere sopra una tenda, ma non esplode, e continua a restare acceso, per cui, lentamente inizia a bruciare il pezzo della tenda sul quale è caduto, ma essendo la tenda fatta con materiale ignifugo, brucia lentamente.

Nel frattempo, sotto la tenda vi sono alcuni scout, ma non si accorgono di nulla. Ad un certo momento gli scout cambiano attività e lasciano la tenda: ma questa continua a bruciare lentamente, fino a quando il fuoco perfora la stoffa della tenda e il petardo cade a terra ed esplode.

Dai risultati dell'inchiesta, quindi, è risultato, con certezza, che il fatto dell'incendio della tenda è da considerarsi totalmente estraneo al diverbio, sia perché è provato che è avvenuto almeno due ore prima che iniziasse il diverbio, e sia perché compiuto da un ragazzo che non faceva sicuramente parte dei partecipanti al diverbio.

II. La partecipazione del "branco" dei giovani.

Montalto, attualmente e da sempre, è conosciuta come una "oasi di civile ospitalità," dove vi si pratica un'accoglienza più che amichevole e vi si vive una convivenza rispettosa e in sicurezza. Piazza Enrico Bianco è il maggiore Centro di Aggregazione della Città, considerato il "salotto" di Montalto, dove, tutte le sere, ci si ritrovano, sia le famiglie di Montalto che dell'interland, (venute appositamente) per trascorrere, specie d'estate, una serata di relax, che si protrae fino alle ore piccole. Caratteristica particolare, che mentre i genitori passeggiavano con gli amici o degustavano un gelato, (vi sono tre bar, una pizzeria e due sale-giochi), anche i figli di pochi anni, possono giocare, nello spazio antistante l'Istituto don Bosco e la Chiesa di S. Francesco, sotto lo stesso sguardo vigile dei genitori. E mentre in altre località, nelle ore notturne, in un certo senso, specialmente per le ragazze, vige il coprifuoco, in Montalto si gode un ambiente tranquillo e sereno. Lo sbandieramento clamato, sia a livello locale che nazionale, da parte di una certa stampa e televisione, che, in Montalto, "un branco," (una trentina) di giovani, avesse "assaltato" un campo scout, dall'inchiesta è risultato privo di fondamento. Non ci è stato nessuno assalto, ma un banale diverbio fra poche persone, al quale, nel corso di esso, si sono aggiunti molti curiosi.

III. Il diverbio tra poche persone Dall'inchiesta, scagionati i fatti dell'assalto al campo scout e dell'incendio di una tenda, perché inesistenti, resta il solo fatto del diverbio, provocato, secondo notizie di stampa, in quanto: "quei ragazzi con camicia azzurrina e pantaloncini e che dor-

mono sotto una tenda, non sono tanto piaciuti ad un gruppo di ragazzi tanto che sono volati insulti, e qualcuno ha cercato sin dal sabato pomeriggio di attaccare brighe..."

Continua l'articolista spiegando: "alcuni inveivano contro gli educatori, mentre altri agivano indisturbati nel vicino campo allestito. Pare che oltre ad inveire contro i ragazzi anche contro una ragazza down siano stati utilizzati impronunciabili epitetti." (Parola di Vita, 6 nov. 2008). Apprendiamo anche l'ammirabile comportamento degli Scout che dichiarano: "Sappiamo che non possiamo essere capiti subito nel nostro modo di agire, di giocare, di fare attività," - per cui ci passano su.

- E chiariscono: "E dire che eravamo venuti a Montalto, anche perché era stata una scuola montaltese a vincere il concorso nazionale, indetto per i cento anni dello scoutismo lo scorso anno".

Per quanto poi riguarda l'amplificazione mediatica del fatto, l'autore dell'articolo chiarisce: "I Capi di Cosenza 3 non nascondono la loro amarezza: l'avere occupato le pagine della cronaca per un fatto così sconcertante, ma sanno distinguere l'impegno educativo con il corso che dovrà fare la giustizia in una prospettiva rieducativa e perché fatti come questi non avvengano più." (PdV, idem). E proprio per quanto riguarda la Giustizia, secondo l'inchiesta fatta dai Carabinieri, si presume che, in realtà, non vi è coinvolto un gruppo di facinorosi (formato da trenta persone), ma sono direttamente coinvolti solamente due persone, che sono state regolarmente denunciate. Lasciamo alla Magistratura accettare tutta la verità e se vi sono reati e colpevoli da punire. Ma anche se è accertato, che il fatto è stato amplificato dalla cassa di risonanza della mala informazione, pur tuttavia, le principali Agenzie educative: la Chiesa, le Istituzioni civili, le famiglie, non possono non interpellarsi, in quanto, secondo l'esortazione dell'Arcivescovo, S. E. Mons. Salvatore Nunnari, in generale: "C'è un'emergenza educativa da tenere presente." (PdV, idem.)

Va quindi data una risposta concreta, per cui, per quanto riguarda l'Amministrazione Comunale, il Sindaco, Avv. Ugo Gravina "conferma i sentimenti già espressi, di "solidarietà," rinnova l'invito ad un incontro nella Città di Montalto, per "confermare la vicinanza all'Associazione Scout Cosenza 3, ai ragazzi e alle loro famiglie, e per condividere la proposta di "un segno di pacificazione." (PdV, idem.).

Per quanto riguarda la risposta della Chiesa, auspico che si realizzino quanto ha dichiarato il Responsabile di zona, Giuseppe Cirò; "La speranza che possa nascere a Montalto un Gruppo Scout, affinché possiamo essere conosciuti ed apprezzati." (PdV, idem.)

Lo Scoutismo in Montalto non è una novità: ha radici lontane che risalgono al Sacerdote Don Gaetano Mauro, il quale, il giorno 14 agosto 1923, vi fondò il primo Gruppo Scout, dal quale nacque la Congregazione: "I Catechisti Rurali," come testimonia l'articolo: "Don Mauro e lo Scoutismo," pubblicato a corredo della tematica trattata.

E così, chiuso il caso in un'amichevole abbraccio, la Città di Montalto può tirare un respiro di sollievo e salvare, dalla vergogna, una pagina della sua storia.

Dagli Scout è nata, in Montalto, la Congregazione dei Catechisti Rurali. In riferimento alla vicenda degli Scout a Montalto, nell'articolo pubblicato da Parola di Vita (6 novembre 2008, p. 6), Giuseppe Cirò, responsabile di zona degli Scout, propone un momento di "pacificazione" e la "speranza che possa nascere anche a Montalto un gruppo scout affinché possiamo essere conosciuti ed apprezzati." Auguro che la proposta venga accolta, anche perché gli Scout a Montalto hanno una straordinaria e gloriosa storia che viene da lontano. Lo Scoutismo in Montalto non è una novità: ha radici lontane che risalgono al Sacerdote Don Gaetano Mauro che, il giorno 14 agosto 1923, vi fondò il Gruppo Scout, chiamati allora: Esploratori.

Don Mauro, innamorato del Santo dei giovani, Don Bosco, alla fine della guerra 1915-18, liberato dal campo di prigionia di Katzenau, in Austria, e ottenuto il concesso, nel far

ritorno a Montalto, (dove era stato designato parroco poco prima di partire per il fronte di guerra), si fermò a Torino e, sulla tomba di don Bosco, fece il voto di dedicarsi, in special modo, all'apostolato giovanile. Pur essendo ritornato gravemente ammalato (TBC), e trovandosi Montalto in uno stato di totale sfacelo morale e religioso, (in quanto alcuni anni prima della sua nomina a parroco vi erano stati due sacerdoti apostolati ed il Vescovo del tempo era stato costretto ad interdire la Chiesa del paese), don Mauro comincia a bonificarlo dedicandosi primaria-

formando lo "Scout-catechista". Questi Scout Catechisti, alla domenica, raggiungevano, a piedi o in bicicletta, secondo le distanze, i diversi villaggi. Certo, all'inizio non fu facile tale tipo di apostolato: richiedeva grandi sacrifici, molto impegno, e anche risorse economiche, a quei tempi quasi impossibili reperire, per la miseria che regnava sovrana. Ma, nel piano provvidenziale di Dio, questo tipo di apostolato esulava dal comune apostolato, per divenire "il seme" della nascita di una Congregazione religiosa, con lo specifico fine dell'evangelizzazione e della promozione umana, morale e sociale del mondo rurale, mancando nella Chiesa, in quel tempo, un simile carisma. Esercitando, gli Scout, un tale apostolato, se ne innamorarono fino al punto da proporre a don Mauro di fondare un'Associazione. Don Mauro ritenne la proposta una vera ispirazione e così, insieme, lui come Fondatore e gli Scout come Confondatori, diedero vita alla Congregazione religiosa dei Catechisti Rurali.

Tale Fondazione, riferendosi ad un'Opera religiosa, per di più unica nella Chiesa per il suo carisma, si rivela come fatto molto importante, per cui lo Scoutismo può esserne orgoglioso. Seguendo l'esempio di don Mauro, alcuni Padri della sua Congregazione, fra i quali vi fui anche io, continuaron a dedicarsi al movimento Scout, sia in Montalto che altrove, con risultati lusinghieri. Lo stesso Gruppo Scout Cosenza 3 ne è una prova, in quanto fa riferimento alla nostra Parrocchia di S. Giuseppe in Cosenza.

Auguri al Gruppo Scout Cosenza 3: AD MULTOS ANNOS



ma;
egli ha
potuto
così ben
parlare: ha detto al
piccolo gruppo: - Voi
siete l'alba che sorride, la
luce che irradia e non si spegne
mai più.- Voglia il Signore che
almeno la verità di questi pochi sia
costante e sia luce per gli altri". (pag.
15). E, inoltre, il 26 agosto 1923, vi
annota: "Oggi solenne ed ufficiale
Consacrazione di Montalto al S.
Cuore di Gesù. In così lieta circos-
tanza, abbiamo anche ... benedetto
il gagliardetto degli Esploratori.." (pag.
16). Al tradizionale scoutismo,
però, Don Mauro vi innesta la specifi-
ca formazione catechistica rurale,



Giocosport e Giochi della Gioventù

Un successo l'attività sportiva promossa negli istituti della provincia

Secondo i dati riportati nel 1° rapporto "Sport & Società", presentato lo scorso 11 novembre al Foro Italico e realizzato da Censis Servizi con l'ausilio delle strutture Coni, due italiani su cinque non praticano alcuna attività fisica o sportiva.

L'evoluzione della domanda di attività fisico sportiva della popolazione italiana nel decennio compreso tra il 1995 e il 2006 mostra la presenza di una crescita concomitante dei livelli d'attivazione alla pratica sportiva e della sedentarietà.

Nel medesimo intervallo di tempo si restringe progressivamente invece la fascia di attività fisica intermedia.

L'andamento complessivo nel medio periodo evidenzia una tendenziale polarizzazione degli atteggiamenti verso la pratica sportiva organizzata o comunque condotta con un grado di relativa regolarità da una parte, e verso l'inattività dall'altra.

L'incremento della sedentarietà desta allarme e preoccupazione, soprattutto se rapportata a fenomeni e patologie riguardanti la popolazione giovanile, per la quale vale la presenza di un 35% di sovrappeso e 10-12% di obesità tra i bambini.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità e la comunità scientifica internazionale denunciano che la sempre crescente sedentarietà nella popolazione giovanile scolastica, aggiunta ad abitudini alimentari scorrette, è tra le principali cause dell'obesità, con gravi rischi per la salute.

Lo sport come strumento per uno sviluppo equilibrato della persona

Il CONI, vertice e guida del movimento sportivo italiano, da sempre si assume l'obiettivo di promuovere lo sport attraverso il potenziamento e la diffusione della cultura e della pratica sportiva.

Proprio per questo suo ruolo intrinseco, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano ha inteso affiancare il mondo scolastico, ambito formativo per eccellenza, proponendo un percorso educativo che consenta la diffusione della cultura del movimento.

La valorizzazione del ruolo della scuola come strumento di divulgazione e diffusione dell'attività sportiva rappresenta uno strumento di fondamentale importanza per la crescita dei livelli della pratica sportiva e per contrastare la sedentarietà.

Individuando nella scuola l'ambito prioritario d'intervento, il Coni ha inteso dare dignità allo sport come strumento per un equilibrato sviluppo della persona, fornire risposte concrete alle principali criticità riferite al contesto giovanile, superare l'ambito agonistico per promuovere lo sport come stile di vita, educare alla socializzazione ed al rispetto del prossimo.

L'importante e recente novità è che questa attenzione per l'educazione allo sport ora si rivolge anche alle scuole primarie.

Giocosport è un progetto a carattere nazionale che prevede un programma di attività ludico-motorie per le classi terza, quarta e quinta elementare da svolgere nell'arco dell'anno scolastico, negli orari curricolari, dall'insegnante responsabile dell'attività motoria affiancato da un

docente qualificato, diplomato ISEF o laureato in Scienze Motorie, opportunamente preparato e sostenuto dal ConAttraverso Giocosport anche i più piccoli hanno la possibilità di cimentarsi in attività ludico-motorie che contribuiscono ad avvicinare i bambini allo sport e all'attività fisica in generale.

Con il rilancio dei **Giochi della Gioventù**, che riguarda i ragazzi delle scuole secondarie di 1° grado, il CONI, attraverso i Comitati Territoriali, si pone l'importante obiettivo di avvicinare tutti i ragazzi, anche i meno attivi, alla pratica sportiva in modo divertente e coinvolgente, senza distinzioni né valutazioni preliminari relative alle "capacità di prestazioni" dei singoli, poiché i valori che animano il progetto si basano sulla filosofia del "**Tutti protagonisti, nessuno escluso**".

Tre gli step fondamentali: diffondere la cultura del movimento basata sui valori olimpici; identificare lo sport come strumento di educazione per un corretto stile di vita; educare alla salute, all'inclusione sociale e relazionale tra i giovani.

Questi due importanti progetti hanno visto una grande adesione da parte degli istituti scolastici della provincia di Cosenza.

Al progetto Giocosport 2007/2008 hanno aderito 34 scuole (15 in più rispetto all'anno precedente), per un totale di 10.046 alunni, 617 classi coinvolte, unitamente ad un centinaio di docenti che hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa.

Un vero successo, pienamente dimostrato dalla presenza di 2000 bambini alla festa finale, il 23 maggio al Campo Scuola Coni, a conclusione del progetto scolastico.

Grandi risultati anche per i Giochi della Gioventù. Sedici istituti aderenti, 2800 studenti partecipanti (1000 in più rispetto all'anno precedente), e 1500 presenze il giorno della festa territoriale, il 28 maggio ancora al Campo Scuola Coni. Una festa di colori, allegria e divertimento.

Trend positivo di adesioni per l'anno scolastico 2008/2009

E per l'anno scolastico in corso prosegue il trend positivo. Possiamo parlare di un incremento significativo se a tutt'oggi hanno aderito al progetto Giocosport 48 scuole, con più di 500 classi nelle quali alle normali attività scolastiche si aggiungeranno le ore di attività motoria da svolgere con personale qualificato selezionato dal Coni.

Anche per quanto riguarda i Giochi della Gioventù i risultati sono incoraggianti. 188 classi di 19 differenti istituti del territorio, per un totale di 3506 alunni che si cimenteranno nell'arco dell'anno scolastico in attività motorie individuali e di squadra, ma sempre con l'obiettivo di stare insieme divertendosi.

Pienamente soddisfatto il Presidente provinciale Giuseppe Abate: "Due progetti con un obiettivo comune: avvicinare i giovani allo sport, attraverso la cultura del divertimento, del non-agonismo e del piacere di stare insieme senza agonismi e rivalità. Giusto il motto **Tutti protagonisti, nessuno escluso**".



Immagini relative alle feste finali di Giocosport (sopra) e Giochi della Gioventù (sotto) svoltesi nel mese di maggio al Campo Scuola di Cosenza, in via degli Stadi.



Parafonè: un ritorno ai vecchi suoni a Toronto

di Angelo Vinci

Ha trovato il suo terreno a Toronto, a Sudbury e negli Stati Uniti la proposta del gruppo musicale PARAFONÈ di Serra San Bruno. La tournée appena terminata ha avuto un grande successo di pubblico a Toronto e Sudbury dove alla presenza di oltre mille convenuti, l'originale gruppo musicale ha poroposto quella musica e quegli strumenti in cui la maggior parte degli emigrati in Nord America si identificano facilmente. Partecipata la presenza

esperienza semplicemente così. "Abbiamo trovato una

Pisani uno dei componenti del Gruppo. "Siamo entrati in simbiosi perfetta, noi dal palcoscenico in diretta comunicazione con loro sulla pista da ballo. Alle nostre note si accompagnavano facilmente i loro movimenti, le loro espressioni mimavamo quanto la nostra musica suscitasse nel loro intimo: un feeling perfetto sulle note di antichi legami e nuove radici"

Angelo ed il

volgendo sempre più gente, sempre più vissuti ed esperienze, esperienze che qua sì sem-

pietre. Si, proprio come pietre che rotolano".

A tanta poesia e se volete a tanto suono, quali sono gli elementi assoluti di identità di una popolazione che sembra aver vissuto migliaia di decenni fa, oggi il gruppo Parafonè le ripropone in maniera dirompente ed esplosiva.

Loro sono ragazzi speciali,

A n g e l o Pisani ,

Gianluca Chiera , Giuseppe Piccinini, Luca Mandiello, quest'ultimo non presente alla tournée nordamericana, Sergio Schiamone e Bruno Tassone.

La strumentistica usata spazia dal flauto alla chitarra marzianello che è una specie di chitarra a violino proveniente dalla Cina, dal tamburello, all'organetto, dalla zampogna, alla lira, una gamma di suoni e di colori che ha tutto di etnico e assolutamente originale.

di tanti nostalgici che fremevano al suono di tamburelli, zampogne, ed antichi strumenti della tradizione musicale Calabrese, nell'esibizione di una melodie del passato che si identifica con i sentimenti, le emozioni, le espressioni di un popolo specifico e, a nostro avviso, speciale. I Parafonè hanno commentato questa

risposta eccezionale qui in Nord America". Ci confida Angelo

suo gruppo propongono il ritorno dei suoni della tradizione, una sorta di linguaggio dove si possa scoprire: "ciò che eravamo e di conseguenza ciò che ora siamo e stiamo diventando, il nostro ieri e in qualche modo il nostro domani. In base a questo assunto noi suoniamo, cantiamo, balliamo, mangiamo e facciamo festa. Tutto questo, coin-

pre si trasformano in strofe mai sentite. Come

Premio CERTOSA ai figli di emigrati serresi

Dal 2005 l'Associazione San Bruno di Toronto che raccoglie oltre 600 famiglie di Serra San Bruno trapiantate a Toronto in Canada, ha istituito il Premio Certosa / Certosa Awards che viene consegnato ai suoi candidati durante la annuale serata di Gala organizzata appunto dall'Associazione.

Con il Premio Certosa si vuole riconoscere l'impegno dei giovani serresi-canadesi che hanno avuto successo nella società in cui vivono spaziando in tutti i campi: delle finanze / affari, della politica, della cultura, dell'arte e della scienza.

A ricevere quest'anno l'ambito Premio Certosa sono stati Palma Pisani Franzzone, Angelo Procopio e Connie Barillari. I tre candidati hanno dimostrato grandi capacità soprattutto nel creare delle attività che rinsaldano non solo quello spirito innato imprenditoriale "serrese" ma soprattutto, pur essendo nati in terra straniera e formati a culture di vita quanto mai diverse da quelle dei propri genitori,

portano dentro di loro la forza di riconoscere l'appartenenza alla grande tradizione serrese ed all'attaccamento al proprio paese di origine.

"È una manifestazione questa"

Brillanti, vincenti Pisani Franzzone

Procopio Barillari

dichiara il Presidente dell'Associazione San Bruno, Angelo Vinci "che intende non soltanto mettere in luce le qualità ed il successo di una persona nel suo campo d'azione, ma soprattutto riconoscere l'appartenenza ad un gruppo e la voglia di continuare, in forme evidentemente diverse, quell'attaccamento a delle tradizioni ed ad una fede ben precisa". L'iniziativa ormai al suo terzo anno,

A quando a Serra ?

ha trovato grande successo nella comunità dei serresi dell'Ontario ed anche oltreoceano. "Abbiamo presentato questa iniziativa al comune di Serra perché la istituzionalizzasse e la estendesse a tutti i figli dei serresi emigrati nel mondo. Avevamo suggerito una strategia da seguire molto ben precisa con dei momenti mirati come ad esempio: spostare la cerimonia di consegna del premio a Serra, che avrebbe visto un gran ritorno di ragazzi i quali hanno conquistato, affermarsi, la nazione che ha ospitato i loro genitori, stabilire un comitato internazionale di scrutinio e scelta dei candidati e altre piccole innovazioni da concordare. Purtroppo la proposta se pure in linea di massima accettata, non ha avuto seguito."

Giunta alla III edizione

Intanto l'Associazione San Bruno continua a riconoscere i figli dei suoi iscritti che nella società dell'Ontario hanno una posizione di prestigio.

ASSOCIAZIONE SAN BRUNO DI TORONTO
Presenta la Terza Edizione
PREMIO CERTOSA
Il Successo dei Figli dei Serresi in Canada
SABATO 1 NOVEMBRE 2008

Connie Barillari
Palma Pisani Franzzone
Angelo Vinci
Ottava al Merito San Bruno
Soci Bambini
Connie Barillari
Palma Pisani Franzzone
Angelo Vinci
Presidente
TERRA SERRESE E MARE OCCHI
10 anni di emigrazione

Un Comune a lavoro

«Nuovo sportello Front Office»

Assistenza e consulenza a cittadini e imprese per gli adempimenti tributari

A partire da martedì 18 novembre, il comune di Cassano all'Ionio, offre un nuovo servizio per i cittadini. Si tratta dello sportello "FRONT-OFFICE", di recente istituzione e ubicato al piano terra, nell'atrio del lato B del Palazzo di Città. Ne hanno dato comunicazione, il sindaco Gianluca Gallo e l'assessore al bilancio e finanze, Domenico Maffia.

Si tratta di un ufficio in cui il personale dell'ufficio tributi sarà a disposizione dei cittadini cassanesi per gli eventuali chiarimenti ed informazioni sulle loro posizioni tributarie in essere con il comune. Un riferimento importante, dove i cittadini possono trovare risposte ai loro quesiti. L'ufficio di front-office, infatti, presta assistenza e attività di consulenza ai cittadini ed alle imprese per gli adempimenti tributari di: I.C.I. (impo-

sta comunale sugli immobili); T.A.R.S.U. (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani); IMPOSTA COMUNALE sulla PUBBLICITÀ e DIRITTO sulle PUBBLICHE AFFISSIONI; C.O.S.A.P. (canone per l'occupazione di aree e spazi pubblici).

L'orario di apertura al pubblico dello sportello front-office del settore tributi comunali è il

seguente: lunedì, martedì e giovedì, dalle ore 9:30 alle ore 13:30; martedì e giovedì anche il pomeriggio dalle ore 15:00 alle ore 17:00. L'iniziativa, hanno riferito il sindaco Gallo e l'assessore Maffia, è finalizzata soprattutto alla semplificazione degli adempimenti in materia, posti a carico dei cittadini, la tempestività della risposta e la trasparenza dell'azione, nonché di rispondere correttamente e puntualmente al diritto-dovere al quale il comune è tenuto sulla base dei principi fissati dal nostro ordinamento amministrativo. Un particolare plauso, per l'impegno profuso ai fini di concretizzare l'obiettivo, gli amministratori cassanesi, lo hanno indirizzato a Gianni Fragale, responsabile dell'ufficio tributi e al dirigente del settore ragioneria, Salvatore Celiberto, del comune di Cassano all'Ionio.



Cassano All'Ionio - Il Palazzo di Città



Avv. Gianluca Gallo - Sindaco di Cassano All'Ionio

Un riferimento importante dove i cittadini possono trovare risposte ai loro quesiti

Il comune di Cassano All'Ionio, in qualità di soggetto attuatore, insieme a Cerchiara di Calabria, del progetto di bonifica dei siti inquinati dalle ferriti di zinco provenienti dalla Pertusola Sud di Crotone, ha pubblicato il bando per l'affidamento dei lavori.

Entro il prossimo mese di dicembre, secondo la tabella di marcia, dovrebbe procedersi all'aggiudicazione della relativa gara d'appalto. Successivamente, nel volgere di qualche settimana, è previsto l'avvio della fase operativa con l'apertura dei cantieri.

L'operazione di bonifica delle aree interessate dalla presenze di materiali inquinanti dovrebbe durare, salvo imprevisti, circa sei mesi, nel corso dei quali avrà luogo la rimozione e lo smaltimento delle ferriti in alcune discariche controllate.

Nei successivi sei mesi, è previsto un attento monitoraggio del territorio interessato, per verificare il buon fine dell'operazione di risanamento dei terreni.

Finalmente, ha commentato da Palazzo di Città il sindaco Gianluca Gallo, Cassano potrà liberarsi del gravoso e pericoloso carico di rifiuti pericolosi.

Il risultato, ha aggiunto, è la sintesi dei positivi rapporti istituzionali intessuti negli anni, con la Regione Calabria e il Ministero dell'Ambiente. Per quanto ci riguarda, ha assicurato Gallo, seguiremo con la massima attenzione l'operazione di bonifica delle aree contaminate dalle ferriti di zinco, fino alla fine dell'operazione. Ricordiamo che l'azione di bonifica dei siti inquinati è stata finanziata dal Ministero dell'Ambiente e impegnerà la considerevole somma complessiva di Euro 4.510.000,00. L'intervento, rientra nell'Accordo di Programma Quadro in materia di "Tutela e Risanamento per il Territorio

della Regione Calabria. La realizzazione del progetto che a breve verrà eseguito, prevede la bonifica delle aree inquinate mediante la rimozione dei rifiuti speciali pericolosi, attualmente abbancati in sicurezza, il carico ed il trasporto degli stessi, da eseguirsi a cura di imprese specializzate e munite delle necessarie autorizzazioni di legge, che risulteranno affidatarie dell'incarico a seguito dell'espletamento della gara d'appalto ad evidenza pubblica.

L'intervento, comprende anche il ripristino ambientale dei luoghi e l'accertamento analitico e il monitoraggio. I tre siti individuati

quali destinatari dei rifiuti nocivi, da qualche anno, versano in regime di "messa in sicurezza". La storia delle ferriti di zinco occultate nei comuni di Cassano all'Ionio e Cerchiara di Calabria, risalgono al periodo compreso tra il 1995 ed il '98, quando la Guardia di Finanza individuò migliaia di tonnellate di rifiuti tossici, 150 mila tonnellate circa, provenienti dalla Pertusola Sud di Crotone, "smaltite" in alcuni terreni agricoli di Cassano Ionio e della Sibaritide.



Un esempio di sito inquinato

L'inchiesta delle fiamme gialle, portò alla individuazione di funzionari, politici e imprese compiacenti operanti in Calabria che vennero denunciati all'Autorità Giudiziaria che sul caso avviò immediatamente un procedimento penale a carico dei responsabili, accusati, tra l'altro, di disastro ambientale.

Secco no al ridimensionamento dell'asse centrale del "Sistema Archeologico Calabrese"

Un documento finale unitario ha sigillato la conclusione del tavolo di concertazione istituzionale composto da comuni della sibaritide e del pollino, provincia di Cosenza e Regione Calabria, nonché dalle parti sociali, che si è tenuto presso gli ambienti del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, per dire "NO" al progetto della Sovrintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Calabria, con il quale si vogliono ridimensionare le competenze territoriali delle strutture di Sibari. All'appuntamento, sono intervenuti, tra gli altri, il vice presidente della giunta regionale, Domenico Cersosimo, il consigliere regionale, capogruppo del PD, Franco Pacenza, il presidente ed il vice presidente dell'amministrazione provinciale, Mario Oliverio e Mimmo Bevacqua, il consigliere provinciale Luigi Garofalo, numerosi sindaci del comprensorio e rappresentanti delle organizzazioni sindacali. I lavori sono stati introdotti e coordinati dal sindaco di Cassano all'Ionio, Gianluca Gallo. Nel corso della discussione, tutti gli intervenuti hanno manifestato la volontà di respingere il tentativo di scippo, che

tende alla frammentazione del territorio calabrese in generale, con particolare riferimento ai siti di beni culturali e archeologici di inestimabile valenza, come Sibari. Il sindaco Gallo, ha sottolineato che non si tratta di una battaglia di campanile, perché Sibari appartiene al patrimonio dell'umanità. Nel respingere con determinazione il reale pericolo incombente, ha invitato i presenti, ciascuno per quanto di propria competenza, a fare rete sinergica e solidale per difendere il territorio. Per l'on. Pacenza, è necessario un confronto immediato con la sovrintendenza e con il ministero competente per evitare lo "scempio" di Sibari, che, ha sottolineato, rappresenta l'asse centrale del sistema archeologico calabrese. La regione, ha

assicurato Pacenza, sulla questione è impegnata in prima linea per difendere una grande risorsa: i beni culturali. Nell'atteso intervento del vice presidente del governo regionale, è stato criticato soprattutto il metodo, prima del merito della vicenda. Il provvedimento, ha affermato Mimmo Cersosimo, si sposa bene con la politica autoritaria che viene portata avanti dalla politica nazionale. Respinge la pratica delle decisioni per decreti e sostiene l'opportunità della concertazione. Per Cersosimo, "Sibari è un marcitore d'identità". Dopo avere evidenziato la necessità di elaborare un programma di valorizzazione dei beni culturali in Calabria, il vice presidente Cersosimo, ha sostenuto l'impellenza di passare ad un confronto istituzionale e democrat-



Comune di Cassano All'Ionio - sito archeologico di Sibari

co con il ministero e la sovrintendenza, per fare il punto della situazione e scongiurare la prevista frammentazione del territorio, che manca di una ratio. Sulla stessa lunghezza d'onda, la posizione espressa dal presidente Oliverio. Un provvedimento, ha commentato, che non risponde a nessuna logica. Il disegno della valorizzazione dei beni culturali, infatti, non può che partire dall'eccellenza del sito di Sibari. Corale, infine, anche il sostegno dei rappresentanti delle realtà locali del comprensorio e di quelle sindacali. Tutti, insomma, se ragione non prevarrà, sono pronti a scendere in campo per combattere la battaglia di difesa del territorio e del patrimonio ingente dei beni culturali e archeologici esistenti.

QUESTA PAGINA È DEDICATA
ALLA RAPPRESENTANZA
ARBËRESHE

di Flavia D'Agostino

Chiunque vuole collaborare può contattare la redazione all'indirizzo info@caldigit.it oppure al 368-7368634

Piccolo gioiello della cultura degli Albanesi d'Italia

IL MUSEO ETNICO ARBËRESH DI CIVITA

Il piccolo borgo di Civita che conta poco meno di 1000 abitanti sembra essere sorto intorno all'anno 1000 ad opera di un gruppo di cassanesi sfuggiti alle invasioni dei saraceni. Distrutta nel 1456 da un violento terremoto venne abbandonata per essere ripopolata o fondata nel 1471 da profughi albanesi, che abbandonarono la loro patria dopo la morte dell'eroe Giorgio Castriota Skanderbeg. Per la sua invidiabile posizione Civita è oggi meta di turismo sportivo, di avventura, religioso, culturale. Da visitare il centro storico, la chiesa, il museo.

Il Museo Etnico Arbëresh creato nel 1989 per iniziativa di un gruppo di cultori ed intitolato al patriota garibaldino civitese Gennaro Placco, per i primi cinque anni allocato presso casa Zuccaro nel cuore del centro storico, dal 1994 è stato trasferito nell'edificio dell'ex municipio nella piazza principale del paese. Struttura permanente, esso ci offre un archivio di testimonianze dell'agire passato dell'uomo, con gli strumenti del vivere e del quotidiano lavorare. È risaputo che per una comunità non è possibile vivere senza una memoria condivisa, risultato di una continua creazione sociale e perciò mai statica ma bisognevole nello stesso tempo di custodia e rinnovamento. La memoria è la nostra cultura, quella arbëresh, che è ancora oggi caratterizzata da elementi specifici che rendono la presenza delle comunità arbëresh un elemento di forte arricchimento all'interno della nazione italiana. La specificità di tale cultura, si rivela nelle tradizioni ancora oggi gelosamente conservate e parte integrante del patrimonio tradizionale, comprendente quei valori di vita, che si tramandano da ben più di cinque secoli e che determinano l'atteggiamento umano e sociale degli arbëreshë, e che tutt'oggi hanno ancora una loro funzione e ne caratterizzano la loro cultura. L'allestimento del museo è stato curato in modo da rendere naturale ed agevole la fruizione di tutto il materiale presente. È un

archivio di testimonianze dell'umile, dignitosa e travagliata storia del popolo arbëresh, non inteso solo come luogo per conservare, se ci accontentassimo di quelle raccolte, sequele di strumenti del vivere e del quotidiano lavorare,

emeroteca dedicata alla stampa periodica sulle tradizioni arbëreshe e italiane, sulle altre minoranze storiche, sulla cultura calabrese, riviste di ricerca antropologica, testimonianze su Gennaro Placco, immagini significative del

oggetti della civiltà contadina, dalla pastorizia alla mietitura, dalla vigna alla cantina, alla falegnameria all'arte del ferro fino alla tessitura. È possibile ammirare una collezione di icone 33 in riproduzione e una pinacoteca che tratta tre temi: Aspetti del mondo rurale, Suggestioni di un paese Civita, Colori dell'Arberia.

La sala centrale del museo è chiamata SALA TOTEM, per la presenza di due originali strutture in ferro battuto poste una di fronte all'altra, una sorta di libro i cui rami possono essere sfogliati e mostrano uno, la leggenda di Skanderbeg e l'altro una mostra fotografica sul Ponte del Diavolo anche qui è presente la pinacoteca che tratta: Aspetti del mondo rurale, Suggestioni di un paese Civita, Colori dell'Arberia, un pannello sulla geografia arbëresh, oggetti per la provvista dell'olio, attrezzi del contadino, oggetti per la panificazione, il trasporto di un tempo, foto storiche della comunità.

L'ultima parte della grande sala è la SALA DEL COSTUME così chiamata in quanto qui è esposto il vestiario tradizionale, il vestito femminile di gala, quello di mezza festa, quello giornaliero, il costume maschile, un costume nobiliare proveniente dal Kosovo, un costume di gala della comunità da Cavallerizzo, ed un costume giornaliero di San Giorgio Albanese.

Anche in questa sala è presente la pinacoteca che tratta: Aspetti del mondo rurale, Suggestioni di un paese Civita, Colori dell'Arberia, a cui si aggiungono oggetti usati per l'aratura, la trebbiatura, il pascolo e oggetti legati al mondo domestico.

Il museo può essere visitato tutti i giorni, grazie alla collaborazione dei soci dell'Associazione culturale "G. Placco".

Per contatti i seguenti numeri: 333/6350919/0981 73032/0981 73150 www.museoetnicoarbresh.it



sottratte al loro contesto e alla loro funzione e perciò inerti, condanneremo quel pezzo della nostra storia ad un ricordo nostalgico, che distorce la realtà e via via con lo scorrere delle generazioni, la consegna al silenzio, la ridurranno ad un insieme di oggetti muti, incapaci di comunicare, soprammobili inutili ben presto destinati ad essere cancellati dalla indifferenza di chi non sa più riconoscerli, l'obiettivo è invece rivalutare e valorizzare. Il rapporto tra il museo, il visitatore, lo studioso diventa un rapporto dinamico che stimola l'utilizzo, lo studio e la verifica di ciò che è esposto, la cultura che si vuole raccontare e l'immediata trasmissione al visitatore. Il museo nasce per consegnare una memoria storica viva, come centro di studio sull'etnia arbëreshe, per presentare la tradizione religiosa bizantina, per dare fruibilità alla pinacoteca esistente già dal 1979. Diviso in diverse sezioni, si articola su due piani. Al piano terra la Sala dell'Accoglienza riservata alla pubblica relazione con i visitatori, qui si trova una biblioteca monografica sull'etnia italo-albanese con circa 530 volumi pubblicati in Italia e più di 600 pubblicati in Albania, si trova inoltre un

mondo arbëresh, un punto espositivo di prodotti editoriali e di produzioni curate "dall'Associazione culturale G. Placco".

Nella sala dell'accoglienza si trova la Redazione della rivista locale "Katundi Ynë" periodico trimestrale che si pubblica da 38 anni, il primo numero vide la luce nel marzo del 1970, è la rivista più conosciuta e longeva della stampa arbëreshe sia in Italia che all'estero, infatti fin dalla sua costituzione non ha mai avuto interruzioni, soprattutto grazie all'impegno e alla costanza del direttore Demetrio Emmanuele e del condirettore Vincenzo Bruno i quali continuano a garantire l'uscita trimestrale della rivista. In questa sala si trova anche la sede dell'Associazione Culturale "G. Placco".

Al primo piano si trova la SALA DEL TELAIO prima dei tre ambienti collegati, in questa contiene due espositori che mostrano dei percorsi tematici uno riguarda Civita e l'altro le varie aree dell'Arberia.

È così chiamata perché il pezzo più importante in essa contenuto è il telaio simbolo dell'artigianato arbëresh, inoltre si trovano vari

Birllok i kulturës së Arbereshvet t' Italisë MUZEU ETNIK ARBËRESH I ÇIFTIT:

Cifti çë numëron më pak se një mile banorë, u le ne vitin një milë pir dica kastanjotë çë pshtuan nga saraçenët. Në vitin 1456 kle i shkatuar ka një termet, pastaj kle i themeluar ka shqiptarët çë lanë dheun e tyre pas vdekjen e Gjergjit Kastriotit Skëndrebeut në vitin 1471. Pir gjëndjen e saj Çifti sot numëron shumë turistra çë vizitojn Q ë n d r i n Historik, Klishin, Pondin e Djallit, Muzeun Etnik.



shurbiarit e nga ditëshëm. Dihet se një komunitet s'mund jeton pa kujtim. Kujtimi është kultura jonë, kultura arbëreshe çë është akoma sot e karakterizuar ka pjesa të veçanta çë shpërbllejn eksistencen e komunitetit arbëreshe një element i pasurimit mbrënda kombin talljan. Veçoria

specific buthtohet në traditat çë sot janë të vluar me zili, edhe çë janë pjesa të pandarë e pasurisë tradicionale të cilavet bëjnë pjesë edhe vlerat e jetës çë trashëgohen ka më se pesë shekuj e çë përcaktojn qëndrimin njerëzor dhe shoqëror e arbëreshvet. Është një arkiv me dëshime e jetës së përvuajtur, së hijshëm dhe e mundinar e popullit arbëresh. Muzeu lehet pir buthtojn kujtimin e gjallë historik, si qëndirpir studimet mbi arbëresh, pir paraqitjen e traditat fetare, pir të buthtonj pinakoteken çë ekziston ka viti 1979. I ndarë në seksionat, eshtë i vendosur mbi dy kate. Në katin përdhes e quajtur Salla e Pranimit e ruajtur pir marrëdhëniet shoqërore, këtu gjendet biblioteka me 530

vëllime të botuar ndë Talljet e më se 600 të botuar ndë Shqipëri, janë edhe shtypet e përditshëm mbi traditë arbëreshe dhe talljane, mbi pakatë të tjera, mbi kulturën e Kallavrise dëshime mbi Janar Pllaku, redaksia e rivistës lokale "Katundi Ynë" botimi periodic çë btohet ka më se 38 vjet eshtë rivista më e njohur dhe më jëtëgjatë e shtypjes arbëreshe qoftë ndë Talljet



ditat arbëreshe dhe talljane, mbi pakatë të tjera, mbi kulturën e Kallavrise dëshime mbi Janar Pllaku, redaksia e rivistës lokale "Katundi Ynë" botimi periodic çë btohet ka më se 38 vjet eshtë rivista më e njohur dhe më jëtëgjatë e shtypjes arbëreshe qoftë ndë Talljet

qoftë jashtë domethonë se kjo riviste s'pat ndërprenje ç'kur u le, në sajë të drejtoret Dhimriti Manuelli e i bashkëdjëtorit Viçenz Brunì çë sigurojnin daljen e rivistes. Këtu gjendet edhe Shoqata Kulturore "Janar Pllaku". Në katin e parë gjëmi Sallin e Argalisë çë përmban argalin ikonet, pinakoteka dhe objektet e cultures katundare, dica fotografi mbi Çiftin. Salla e Totemit përmban seksionin fotografike mbi Pondin e Djallit dhe Legjenda e Skanderbeut, këtu gjenden gjithë shurbiset çë përdorëshin pir prodhimin dhe të vluarit e valt. Salla e Kostumit ku janë të butuhuar stolite çë veshjën grata, dhe shurbiset çë përdorëshin pir punat familjare.

Per contatti i seguenti numeri: 333/6350919/0981 73032/0981 73150 www.museoetnicoarbresh.it

La Regione Calabria riunisce i Consultori sul programma d'intervento in materia di emigrazione. In base alla Legge Regionale 29 Dicembre 2004 n 33, norme in favore dei Calabresi nel mondo e sul coordinamento delle relazioni esterne, il 28 di ottobre 2008 si sono riuniti a Cosenza i delegati calabresi sparsi in tutto il mondo, membri della Consulta Regionale dell'emigrazione. I 52 delegati, fra Consultori ed Esperti si sono ritrovati per discutere, insieme all'Assessore Regionale all'emigrazione, Damiano Guagliardi sul programma 2008 degli interventi in materia di emigrazione. Malgrado le ristrettezze in cui si muove il bilancio della Regione Calabria che purtroppo non permette grandi investimenti nel settore, il presidente Agazio Loiero, insieme all'assessore Guagliardi hanno avviato un programma di azioni mirato a dare risposte immediate ai bisogni esposti dai calabresi all'estero per tramite dei loro Consultori. Nei tre giorni istituzionali si è discusso della legge 33/04 e delle modifiche o integrazioni da apportare ad essa per rendere fattibili quei margini di collaborazione, sostegno scambio con la comunità calabresi sparse per il mondo.

Il punto centrale è stato quello di rafforzare il peso politico e contrattuale programmatico della Consulta in quanto primo organo ufficiale istituzionalmente riconosciuto delle varie comunità d'emigranti. Le commissioni, tre, per l'esattezza, riunitesi il 30 di ottobre hanno preso in esame vari punti della L. 33, fra cui l'articolo 13 che promuove riconoscimenti, attestati e borse di studio per cittadini di origine calabrese che hanno lavorato all'estero distinguendosi nel dare un contributo alla crescita e divulgazione della cultura, delle tradizioni dell'imprenditoria e delle attività pubbliche e sociali. L'articolo 33, sulla norma abrogativa della L. Regionale del 9 aprile 1990, dopo la quale molte modifiche in materia di finanziamento per l'emigrazione e in materia istituzionale (Peso e valenza della Consulta e incremento dei consultori nelle varie aree), espletamento delle domande e relativa copertura finanziaria delle stesse presentate dai vari consultori e ancora inesiste.

Norme intermedie che favoriscono gli scambi culturali, la promozione e la divulgazione delle tradizioni Regionali all'estero e, viceversa, dei calabresi all'estero verso la Calabria, incremento dell'informazione, del turismo e delle manifestazioni culturali e artistiche che allarghino gli incontri con i corregionali e le comunità emigrate fuori regione e nel mondo. Dietro i freddi numeri e alle impersonali leggi che regolano il fenomeno migratorio della Calabria c'è l'attaccamento dei calabresi alla loro terra che vorrebbero grande e senza dubbio migliore di quello che si presenta oggi. Questo il senso della consulta regionale che fa leva sull'attaccamento alle radici per sviluppare politiche che valorizzino sia il potenziale umano che quello sociali che i calabresi nel mondo rappresentano, su questo punto e saldamente d'accordo anche il Presidente Agazio Loiero e lo esprime pubblicamente in una



Uno dei tanti momenti di lavoro della Consulta

corso come membro della provincia, l'equivalente dell'ente Regione qui in Italia e sono stato eletto quale sottosegretario all'urbanistica, affari

IL MONDO IN UN SALONE

dichiarazione del 31 ottobre dopo aver partecipato ai lavori delle commissioni formate dai consultori di tutto il mondo. La partecipazione massiccia rinsalta questi legami di anno in anno, giungono da ogni dove i delegati politici, dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Messico, Argentina, Brasile, dall'Ecuador, dall'Europa e da ogni angolo del mondo dove nei secoli sono giunte le migrazioni calabresi.

Lo spirito di questi uomini ha un unico filo conduttore che noi abbiamo riassunto nell'intervista gentilmente concessaci dall'onorevole Mario Sergi giunto a Cosenza da Toronto.

Un diplomatico un uomo: mille storie d'emigrazione

Onorevole Sergi, da quanti anni è emigrante.

Dal lontano 1958, da Rende, in provincia di Cosenza, partivo, accompagnato da mio padre alla volta di Toronto, in Canada, subito ci siamo immersi, pur tra mille difficoltà, nella vita americana inserendoci con diversi lavori. Per 21 anni ho investito nel campo immobiliare e mi sono affacciato alla vita politica fino a che nel 78 sono stato eletto consigliere nella città di North York dove per 18 anni sono stato presidente della commissione trasporti e lavori pubblici.

Un Emigrato d'eccellenza quindi?

Diciamo di sì ma non è difficile che molti della mia generazione si siano ben inseriti in America, tanti calabresi sono oggi emigrati d'eccellenza, si sono distinti in diversi campi e tutti con ottimi risultati e ruoli di grande responsabilità. Io stesso sono stato fino al 1995 prima presidente dell'urbanistica, poi membro del consiglio metropolitano di Toronto nel ministero dei trasporti e, in seguito, ho con-



Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

Un grande impegno, non le pare?

Il Presidente della Provincia di Cosenza On. Mario Oliverio tra i consultori

È solo un amore nostalgico o offre delle serie prospettive nell'immediato?

Ritengo che tramandare quello che c'è di bello e di buono nelle nostre usanze, le quali oggi occupano un

della, della finanza, dell'economia, della scienza e tutte quelle specificità che affermano la calabresità internazionale.

di Antonio Gattabria

Più sicurezza in città

Finalmente il tratto stradale della S.P. 241 (già S.S. 19) che attraversa il Comune di Mongrassano nella località Scalo sarà meno pericoloso. La strada in questione è attraversata ad altissima velocità da veicoli di diverso genere (dalle automobili ai tir) nonostante sia tagliata da diversi attraversamenti pedonali (peraltro adeguatamente segnalati) e passi all'interno di numerosi centri abitati. Dopo anni di battaglie e numerosissime richieste dei cittadini che abitano a Mongrassano Scalo, finalmente, per merito dell'attuale amministrazione, si è provveduto ad installare due disusatori di velocità all'altezza degli ingressi nord e sud di questa località ad alta densità di popolazione. Questi strumenti, autoalimentati con pannelli fotovoltaici, non solo segnalano agli automobilisti la presenza di un centro abitato e di attraversamenti pedonali con un cartello sospeso a diversi metri d'altezza, ma attraverso due lampeggianti color giallo segnalano l'estrema pericolosità della zona e la necessità di rispettare realmente il limite di velocità massima, fissato per legge a 50 km/h. Che il tratto fosse davvero molto pericoloso è testimoniato dal bilancio quasi quotidiano di numerosi piccoli incidenti e da due incidenti mortali verificatisi negli anni passati. All'inaugurazione, presenti tra gli altri l'as-

sessore provinciale alla viabilità Arturo Riccetti e il consigliere provinciale Franco Corbelli (leader del movimento Diritti Civili), hanno fatto gli onori di casa il sindaco di Mongrassano (avv. Vito Frank Barbagallo), il vicesindaco (Pieraldo Russo) e il consigliere comunale Lucio Staffa.

Questa iniziativa si inserisce in

lastico e far scendere i bambini a pochi passi dall'istituto in tutta sicurezza, mentre fino all'anno scorso la fermata obbligata era ai bordi della strada provinciale. Convinti che il tratto stradale in questione vada reso ulteriormente sicuro e finalmente abitabile senza timori, l'amministrazione comunale ha annunciato che il pro-



una politica di messa in sicurezza della viabilità che l'amministrazione sta portando avanti sin dal suo insediamento e che ha visto tra l'altro, all'inizio di questo anno scolastico, l'adeguamento dell'ingresso all'Istituto comprensivo (sito nel medesimo tratto stradale). Gli scuolabus possono ora entrare nello spazio sco-

simo obiettivo sarà l'installazione di altri strumenti antivelocità, in particolare autovelox fissi (a norma di legge), non per riempire le casse comunali ma per costringere gli automobilisti indisciplinati, che non hanno rispetto neanche delle segnalazioni stradali più evidenti, a rallentare per non subire multe.

Secondo corso di lingua Arbëreshe

È partita la seconda edizione del Corso di lingua e cultura arbëreshe per adulti del Comune di Mongrassano. Dopo pressanti richieste dei cittadini, l'amministrazione è riuscita ad avviare il seguito di quella che l'anno passato si era dimostrata un'importante ed efficace iniziativa a favore della divulgazione e valorizzazione della lingua e cultura di minoranza italo-albanese. Scopo del corso, oltre a fornire agli iscritti i fondamenti della lingua albanese, è di far conoscere loro le basi della cultura per quel che concerne storia, musica, danza, ritto religioso bizantino, arte (specie quella sacra) e letteratura popolare e colta. Ma la caratteristica di cui gli organizzatori e il docente sono maggiormente orgogliosi è che ai corsisti saranno fornite utili informazioni a proposito di quelle che sono le peculiarità arbëreshe di Mongrassano sotto tutti gli aspetti citati. Il corso prevede un incontro settimanale con un impegno di due ore, per un totale di quaranta. Ogni incontro è diviso in due parti della durata di un'ora ciascuna: una prima dedicata all'apprendimento della lingua minoritaria e una seconda a tutti gli aspetti della storia, cultura e tradizioni del variegato e ricco mondo degli italo-albanesi. La conclusione del corso è prevista per la fine del mese di marzo con un colloquio finale volto a verificarne gli esiti.



Il gruppo folcloristico di Mongrassano ha origini molto lontane - ne abbiamo testimonianze documentabili già a partire dagli anni '50 - essendo uno dei primi gruppi folk presenti in tutto il territorio circostante. Negli anni si sono avuti vari passaggi di "testimone" che dal primo gruppo originario hanno portato fino ai giorni nostri e, anche se in alcuni momenti l'attività del gruppo si è fermata per un breve periodo di tempo, si è comunque sempre creato un seguito di giovani che, con orgoglio e molta passione, gli hanno ridato vita.

L'ultimo passaggio - spero non in senso letterale ma soltanto in ordine di tempo - fa sì che il gruppo "rinascia" nel 2003 all'interno dell'Associazione culturale "Dielli" (Il sole) nell'ambito di un progetto tendente ad un lavoro di recupero e salvaguardia del patrimonio culturale della nostra comunità e alla valorizzazione delle tradizioni arbëreshe che ancora oggi sono presenti.

Fra queste particolare rilevanza è data alla "Vallja", tipica manifestazione coreutico-canora arbëreshe, tradizione che si mantiene negli anni a Mongrassano. È questa il punto di forza del gruppo che di differenziazione rispetto a tutti gli altri gruppi. Il Gruppo Folk è attualmente composto da dieci coppie danzanti, accompagnate da strumenti musicali quali fisarmonica, chitarra e tamburello. Durante le esibizioni le ragazze indossano i tipici costumi arbëreshë (llamadhora), la maggiore parte dei quali storici e altri comunque rigorosamente rispecchianti la tradizione. Negli spettacoli il gruppo propone anche un repertorio di canti prettamente folklorici, che venivano eseguiti in varie occasioni della vita paesana. L'Associazione coordina l'azione del gruppo attraverso forme partecipative e scambi culturali con altre associazioni che si prefiggono di realizzare gli stessi scopi sociali, e con altri comuni che hanno tradizioni arbëreshe, tutto questo attraverso manifestazioni e raduni di gruppi che si tengono durante l'arco di tutto l'anno, ma con maggior concentrazione nel periodo pasquale e nel periodo estivo. Oggi si sta cercando di continuare le attività, anche se con tante difficoltà, lavorando per cercare quel ricambio generazionale che negli anni si è sempre avuto, anche per non deludere tutti quelli che fino ad oggi con tanto sacrificio e amore hanno portato il gruppo folk ad essere uno dei punti di forza della nostra comunità.

Carlo Cicerale

Trà i primi
gruppi
folkloristici
del territorio



Corri Mongrassano

Sono stati decine i giovani atleti che il 22 novembre scorso si sono sfidati all'insegna del sano agonismo e della sportività nella "Corrimongrassano", manifestazione podistica scolastica promossa dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Mongrassano, organizzata dall'Istituto Comprensivo di Mongrassano e con la collaborazione dell'Associazione "Volontariato per la vita" di Torano C.I.lo. Giunta quest'anno alla seconda edizione, la manifestazione sportiva - rivolta ad alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado - ha visto la partecipazione di fanciulli provenienti da Mongrassano, Cervicati, Cerzeto e S. Martino di Finita. Tra le diverse personalità presenti ad incoraggiare i giovani atleti e a testimoniare il valore dello sport vanno menzionati il prof. Bernardo Madia (coordinatore per l'educazione motoria, fisica e sportiva dell'U.S.P. di Cosenza), Pino Abate (Presidente del CONI Cosenza), i dirigenti scolastici di Mongrassano (prof. Pasquale Perri), di Torano Castello (prof. Angelo Velio Sorcale) e i sindaci di Mongrassano (avv. Vito Frank Barbagallo), di Cerzeto (dott. Ermengildo Lata), di Cervicati (dott. Antonio Dardis) e di S. Martino di Finita (dott. Teodoro Santoro), nonché il consigliere provinciale e leader del movimento per i Diritti Civili, Franco Corbelli. Questa manifestazione è la punta dell'iceberg dell'impegno profuso dall'Amministrazione Comunale mongrassanese, in particolare dall'Assessore alla Pubblica Istruzione (Pieraldo Russo), per il mondo scolastico nei suoi diversi aspetti. Tra le diverse conquiste ottenute in questo settore merita una speciale menzione la risoluzione completa e definitiva - risalente solo alle scorse settimane - della questione relativa alla mensa scolastica. Con l'acquisto della cucina nuova e l'adeguamento delle strutture preposte, è stata detta la parola fine ad una situazione che da anni si presentava irregolare, ottenendo le necessarie autorizzazioni rilasciate dall'A.S. n. 2 di Castrovilli che fino a quel momento non c'erano e di cui mai le amministrazioni precedenti si erano preoccupate.

A tutela dell'etnia Albofona

Una informazione partecipata

Il sindaco di Cervicati merita tutta la nostra stima e il nostro plauso per il coraggioso modo di condurre il suo Comune, coordinare i suoi amministratori e per la particolare attenzione all'informazione partecipata nella quale coinvolge i suoi cittadini. Sulle nostre pagine ha sempre riportato valide argomentazioni con acuto spirito critico, argomentazioni a volte anche scomode con iniziative forti, una di queste la battaglia vinta contro la finanziaria 2008 in merito al riordino delle Comunità Montane.

Sindaco, è meritevole di essere ripreso l'argomento che la vede protagonista e vincitore di una delle battaglie istituzionali più cruente tenutesi in questo anno, quella sull'eliminazione di numerose Comunità Montane, Cervicati grazie a lei è riuscita a resistere.

< Se mi permette vorrei fare un passo indietro, il comune di Cervicati era da decenni che questionava sull'entrata nella Comunità Montana Media Valle del Crati, c'erano stati il tentativo e l'impegno di tante amministrazioni che purtroppo non avevano portato a niente. Il mio interessamento è avvenuto dai primi momenti della attuale amministrazione, una delle prime cose che ho messo in atto all'inizio del mio mandato da sindaco, è stato l'avvio della pratica che ci facesse accedere all'iter burocratico per l'entrata nella Comunità Montana. Grazie all'intervento dell'ex presidente della Comunità Montana Media valle Crati, l'Avvocato Ferruccio Ceci, sono riuscito in questo intento, con grossa soddisfazione personale. Questo orgoglio per aver messo in atto una politica accorta è stato mag-

giore, quando, un comune piccolissimo, come Cervicati, grazie anche all'interessamento dell'onorevole Damiano Guagliardi, attuale assessore regionale al turismo, è riuscito a rimanere comunità montana, pur accordandosi alla nuova Comunità delle Valli, visto che la Comunità della Media Valle del Crati, con il riordino, purtroppo è scomparsa come ente. Questo è stato possibile anche perché, quando siamo incappati nella legge di ridimensionamento delle Comunità Montane, siamo stati favoriti dall'appartenenza all'etnia arbëreshe, sfruttando quindi il filone sulla legge delle minoranze linguistiche, e godendo dell'interessamento dell'onorevole Guagliardi in Consiglio Regionale, noi, come altri, pur non avendo i requisiti territoriali, morfologici, orografici ecc, siamo riusciti a rimanere nella Comunità Montane. Siamo rimasti anche in barba, purtroppo ed esprimiamo rammarico per loro, a comuni che superano di 30 volte Cervicati e che avrebbero le caratteristiche per essere considerati montani. >

Cosa significa per un comune come Cervicati rimanere nella Comunità Montana? Dal punto di vista politico-economico intendo.

< Per quelli che sono i vantaggi o dovrebbero essere i vantaggi che la legge mette a disposizione degli enti montani, starci dentro significa molto! Le faccio un esempio, magari banale ma che rende l'idea. Avere, per disposizione un mezzo della Comunità Montana che riesca a fare la manutenzione degli argini delle strade comunali, per un paese come il nostro che conta poco meno di 1000 abitanti, vuol dire abbattere dei costi che noi amministrazione non

potremmo permetterci e di conseguenza saremmo impediti nel fare una efficiente manutenzione delle strade. Oppure, gli aiuti che vanno alle aziende agricole che ricadono nei comuni montani, e noi ne abbiamo, e se queste riescono ad avere finanziamenti ad un tasso agevolato, o dei prestiti a fondo perduto, perché facente parte di una Comunità Montana, questo è un aiuto indubbio, che consentirebbe anche uno sviluppo al fattore di crescita umano. Noi avevamo un assoluto bisogno di rimanere in questo circuito virtuale, perché già svantaggiati da mille fattori naturali, saremmo completamente rimasti fuori dal mondo. >

Che difficoltà ha dovuto affrontare Cervicati e cosa è cambiato oggi con le nuove politiche territoriali messe in atto?

< La più pesante difficoltà è la posizione geografica naturale, fino a poco tempo fa, Cervicati rispetto al resto del territorio, dal punto di vista viario, era quasi un disastro, qui si arrivava e qui si rimaneva, non esisteva la strada che oggi ci collega alla statale e di conseguenza all'A3. Chi doveva giungere da noi lo doveva fare mediante la strada montana, attraversando mezza media Valle Crati con tutte le difficoltà che comportano le strade interne. Oggi siamo meglio collegati e per tanto più visibili. Non a caso, anche i nostri comuni vicini, da qualche hanno, portano avanti una battaglia per incrementare e migliorare le strutture viarie, ma con grosso rammarico, devo constatare che l'Ente Provincia sembra non ottemperare a questa esigenza. Ad esempio sulla strada che si è riusciti a riaprire a Cerezeto, nostro comune vicino, c'è tutta una

sto-
ria a
per la
quale bisogna andare davvero coi piedi di piombo!

La vecchia provinciale che collegava tutti i paesini arbëreshe da Mongrassano fino a Torano, di fatto è ancora interrotta, si è fatta una specie di bretella a valle di Cerezeto che ha scontentato tutti, per cui il problema della viabilità resta. Sono stato ad un incontro sul tema, tenutosi in estate, dove erano presenti tutti gli amministratori della vecchia Comunità Montana, si dibatteva questa problematica ed io in merito, già allora, fui molto chiaro. Purtroppo, secondo me, la Protezione Civile, la Provincia, la Regione, lo Stato, sono latitanti, non sono riusciti, a tutt'oggi, a ripristinare poche centinaia di metri di strada crollata tre anni fa con la frana di Cavallerizzo, nonostante i proclami che erano stati fatti.

I soldi sembravano dovessero piovere da un giorno all'altro per sanare i danni ma ancora la strada è interrotta, e noi da Cervicati, per raggiungere i paesi vicini dobbiamo sobbarci in un giro enorme su di una strada che offre solo svantaggi. >

Le peculiarità, invece, di Cervicati, promuoviamole in barba alle difficoltà logistiche che poi, come lei ha dimostrato, con una politica mirata si riescono a superare.

< L'elemento predominante e che ancora è vivo e che si risveglia in ogni periodo di carnevale e la Vallja, una festa tipicamente arbëresche. Su questa nostra tradizione ci sono, già commissionati da parte nostra, come amministrazione comunale, insieme all'associazione San Rocco, studi

che portano avanti sia l'università di Bologna che di Ravenna e di Cosenza, questi studi hanno lo scopo di chiarire le diversità della nostra Vala così è chiamata qui, con altre della tradizione Albanese. Approfondire le diversità di costumi e di tradizioni storiche tra noi e le altre comunità arbëreshe, circostanti che differiscono in questo avvenimento specifico, sia per musiche, costumi e periodo di rappresentazione pur prendendo lo stesso nome dalla tradizione musicale e ballistica Albofona, ossia Vallja. Qui tutto si è dovuto ricostruire minuziosamente, le tracce se pur profonde erano comunque flebili.

Da noi si è ospitata la colonia albanese dal 1400 fino al 1800, anno in cui, con i latifondi si insediò una baronia proveniente dalle Marche, i Guzzolino che osteggiarono gli Albanesi e si cominciò a perdere l'idioma, la lingua.

Sono rimasti, per molto tempo, però e fino ad oggi che li stiamo rivalutando, i costumi, le tradizioni e tracce storiche che solo la tradizione orale ha fatto giungere fino a noi che siamo intenzionati a non perdere, bensì a rivalutare e rafforzare. Investendo in ricerca storica e culturale, nella rivalutazione demo etnica antropologica e permettendo di anno in anno alla nostra Vallja di sopravvivere in una manifestazione che ogni carnevale riporta a noi elementi antichi e ci permette di scoprirla di nuovi cementando il futuro al passato dal quale attingiamo le radici, le nostre origini.

Con questo appuntamento a carnevale prossimo per la Vala, lascio anche il mio augurio di buon Natale 2008 e quello di tutta l'amministrazione comunale, ai nostri concittadini, ed ai lettori di pensiamomediterraneo.

Corsi di:

Danza Classica

Modern - Jazz

Hip Hop

Funky

Caraibici

Balli di gruppo

Step

Aerobica

Break Dance

... ed altro.

servizio navetta

**CENTRO DANZA
ARABESQUE**
di Simona Altomare

Via Dante Alighieri - Montalto Uffugo
(di fronte Scuole Elementari)

Per i nuovi iscritti
una settimana di prova gratuita
Stage con ballerini professionisti

info: 348.6060243



di Franco Pascale

Un Centro risorse

di Ernestina Vetere

A Cervicati, paese di rito latino, vi è un'unica chiesa intitolata a San Giuseppe, in quanto la chiesa Madre intitolata a S. Nicola, situata nella parte alta del paese, dopo il terremoto del 1905 per gravi danni subiti venne chiusa al culto, e San Nicola venne trasferito nella chiesa di San Giuseppe legger-

Sopravvissuta al 1905 la chiesa di San Giuseppe

mente più decentrata. Oggi la chiesa Madre non esiste più, è stata demolita, e l'origine della chiesa demolita nel secondo dopo guerra è ignota, fonti scritte iniziano a parlare dal XVI sec. La chiesa di San Giuseppe costruita intorno al sec. XVII, ma successivamente ritoccata diventa sede parrocchiale nel 1918. In questa chiesa vengono svolte tutte le funzioni religiose, funzioni celebrate nelle ore pomeridiane per dare la possibilità alla maggior parte dei cittadini di partecipare. Tutte le funzioni religiose vengono svolte secondo il calendario di rito latino. Nella settimana della commemorazione dei defunti (dal 27 Ottobre al 2 Novembre) tutte le sere alle ore 18.00 il sacerdote celebra la funzione, ed il 2 Novembre ultimo giorno della settimana dei defunti viene celebrata la messa solenne al cimitero con benedizione generale alle tombe. La festa più importante è quella di San Nicola che cade come festa patronale il 6 Dicembre, in tale giorno viene svolta la messa solenne, con la chiusura di tutti gli esercizi pubblici. La festa vera e propria viene svolta come tradizione la domenica dopo Pasqua di cui vengono dette 7 novene iniziando da Martedì dopo pasquetta fino alla domenica dove viene detta la messa solenne con processione.

L'otto dicembre nelle ore pomeridiane si festeggia la madonna dell'Immacolata, con il novenario e messa solenne. Il 13 dicembre si festeggia Santa Lucia, sempre di pomeriggio, si celebra il triduo della Madonna con messa solenne. Il 19 Marzo viene festeggiato San Giuseppe con triduo del Santo

e messa solenne. Nel mese di maggio tutte le sere viene celebrata la messa con il rosario, inoltre vengono celebrati San Francesco con il triduo del Santo e la messa solenne, e nello stesso modo il 14 Maggio Padre Pio. Tutto il mese di Giugno in onore del Sacro Cuore viene celebrata la messa con il rosario e l'ultima domenica del mese viene celebrata la funzione solenne con processione. Il 16

Francesco di Paola, situata a Contrada Marinello, di cui è proprietaria la famiglia Quintieri, e l'altra intitolata a San Giovanni Battista, situata a contrada Martorano, proprietaria la famiglia Salerno.

BESIM

Cervikat vend me rit latin ndodhet një kishë kushtuar



Cervicati - Chiesa di San Giuseppe sec. XVII - foto di qualche decennio fa

Luglio viene celebrata la festa della Madonna del Carmelo con triduo, messa solenne e processione. Il 16 Agosto si festeggia San Rocco con triduo, messa solenne e processione, in quest'occasione oltre alla festa religiosa viene svolta anche la festa civile. Nel 1997 all'interno della chiesa venne realizzato un dipinto alle spalle dell'altare, autore dell'affresco l'artista Coreshi Scarpelli Maierà, opera ultimata nell'anno 1997. Questo affresco raffigura Angeli suonatori. Esistono altre due chiese, private, una intitolata a San

Francesco di Paola, situata a Contrada Marinello, di cui è proprietaria la famiglia Quintieri, e l'altra intitolata a San Giovanni Battista, situata a contrada Martorano, proprietaria la famiglia Salerno.

çdo mbrëmje në orën 18:00, prifti celebron shërbesën dhe më 2 Nëntor, ditën e fundit të javës së të vdekurve celebrohet mesha solemne me bekimin e varreve. Festa më e rëndësi shme është ajo e Shën Nikollës që është edhe festa e shenjtit patron të katundit, më 6 Dhjetor. Në këtë ditë celebrohet vetëm mesha solemne dhe mbyllën të gjitha aktivitetet publike. Por, sipas traditës, festimet bëhen të dielën që vjen pas Pashkëve. Nga e marta pas Pashkëve fillojnë novenat që zgjasin deri të dielën, kur thuhet mesha solemne e Shenjtit me proçesion. Më 8 Dhjetor, gjatë pasdites, festohet Zonja e Papëryer në një meshë solemne, pas një lutjeje nëntëditore. Pas tri ditë lutjeje, më 13 Dhjetor festohet Shën Luçia, si gjithmone passite, me një meshë solemne. Më 19 Mars, festohet Shën Xhusepa, në të njëjtën mënyrë si Shën Luçia. Në muajin Maj, çdo mbrëmje celebrohet mesha me ruzarin. Veç këtyre, celebrohen Shën Frangjisku, pas tri ditë lutjesh dhe meshë solemne, kurse më 14 Maj festohet Padre Pio, në të njëjtën mënyrë. Gjatë gjithë muajit Qershori, pënder të Zemrës së Krishtit/ së Shenjtë (Sacro Cuore) celebrohet mesha me ruzarin dhe të dielën e fundit të muajit celebrohet shërbesa solemne me proçesion. Më 16 Korrik celebrohet festa e Shën Mërisë së Karmelit me meshë solemne dhe proçesion, pas 3 ditë lutjesh përgatitore. Më 16 Gusht festohet Shën Rroku, në të njëjtën mënyrë, me këtë rast, përvëç festës fetare, bëhet edhe ajo civile. Në 1997 brenda kishës është bërë një pikturë murale, në murin prapa altarit, nga piktori Coreshi Scarpelli Maierà dhe qe i bënë në 1997. Ki afresk figuron disa ngjella që tingëllonjen. Ekzistonë edhe dy kisha private, një kushtuar Shën Frangjiskut të Paolës, që ndodhet në Contrada Marinello, pronare e së cilës është familja Quintieri dhe tjetra, kushtuar Shën Xhovani Pagëzorit, që ndodhet në Contrada Martorano, pronare është familja Salerno.

Integrazioni culturali

“**I**ntegrazioni culturali” è il titolo della manifestazione che si svolgerà il prossimo 13 dicembre a Cervicati. Promosso dall'Associazione Culturale Arcipelago e dal Coro “Jubilate Deo” di San Marco Argentano, l'evento è patrocinato dal Comune di Cervicati e dalla Fondazione San Giorgio.

Il titolo racchiude in sé il tema, volto a mettere in risalto le forme di integrazione tra le diverse tipologie d'arte, culture, storie e tradizioni. In occasione della manifestazione si svolgerà la premiazione del Premio Letterario Arcipelago, assegnato all'autore di un libro il cui contenuto si ritiene adatto a diventare un film.

L'iniziativa sarà anche l'occasione per ospitare un incontro-dibattito sui temi dell'integrazione culturale con protagonisti quanti, provenienti da una realtà diversa dalla nostra, sono riusciti ad affermarsi in Italia in virtù delle loro capacità e del loro talento.

Musica, cinema, letteratura ed impegno sociale: sintesi ed integrazione di forme d'arte e storie personali.

Occasione di confronto

• TIPOGRAFIA
• TIMBRI
• SERIGRAFIA

Stampa Offset e Digitale

Piazza Diaz, 15 - CASSANO JONIO (CS) - Tel. e fax 0981 76916

500 mila euro per migliorare la condizione del mare

Il Sindaco Gaetano Marinelli si riserva di intervenire in seguito con una larga panoramica su vari settori della vita politico – amministrativa del Comune di Sangineto. In questa circostanza desidera inviare un caldo plauso alla dott.ssa Antonella Merli per la magistrale sagacia, passione e competenza con cui dirige "Pensiamo MEDITERRANEO" che va acquistando sempre più consensi. Dalle colonne di questo periodico intende rivolgere un caloroso augurio di buone feste a tutti i cittadini di Sangineto, residenti ed emigrati. Esprime un sentito ringraziamento all'On. Luigi Incarnato, Assessore regionale ai Lavori Pubblici, per avere erogato un consistente finanziamento di 150.000 euro che verrà utilizzato per potenziare il già efficiente impianto di depurazione e le stazioni di sollevamento.

Detto finanziamento va ad aggiungersi a quello di 350.000 euro stanziato in precedenza con cui si è dato vita ai lavori che hanno consentito

di raggiungere quelle zone di Sangineto Lido rimaste finora escluse dalla rete fognaria. Deve doverosamente ringraziare lo staff della segreteria tecnica dell'ATO di Cosenza, guidato dall'ing. Mimmo Pallaria con cui sono state concertate le iniziative per contrastare efficacemente l'inquinamento delle acque. Per la difesa dal mare per cui sono stati stanziati 1.200.000 euro, sempre dall'assessore Incarnato, si stanno per mandare in appalto i lavori che attraverso il ripascimento ed un pennello in verticale consentiranno di recuperare vaste zone erose di arenile. Il Sindaco pur consapevole che non siano stati risolti tutti i problemi, ritiene tuttavia che il Comune di Sangineto si sia incamminato su una buona strada.

Bilancio approvato

Si è concluso il 29 novembre l'assestamento di bilancio 2008. L'assessore al Bilancio del Comune di Sangineto Paola Grosso Ciponte ha relazionato in merito alla variazione di bilancio, facendo notare tutti i contributi erogati al comune di Sangineto dagli organi superiori (Provincia e Regione) necessari per portare avanti varie iniziative in tutti gli assessorati e per far fronte agli aumenti considerevoli di alcuni costi quali per esempio l'energia (Enel, combustibili, ecc.).

Al consiglio è stato ringraziato il responsabile del servizio finanziario, Rag. Giuseppe Gamba per la sua operatività, il quale ha relazionato in merito ad alcuni chiarimenti dei rilievi formulati dall'Onorevole Corte dei Conti sull'andamento di gestione amministrativo.



PREMIATO L'IMPEGNO

L'amministrazione Comunale di Sangineto in collaborazione con la locale Pro Loco realizza, per la festività natalizie dell'anno 2008 – 2009 un "progetto presepe" composto da più eventi che abbiano lo stesso filo conduttore: il presepe vivente come "vetrina" e allo stesso tempo scrigno che custodisce e tramanda le arti e le tradizioni caratterizzanti il nostro paese.

Il presepe vivente è allestito per il settimo anno consecutivo la manifestazione oramai una consuetudine, consolidata e viene proposta in due serate.

Il 26 dicembre 2008 e il 06 gennaio 2009 a partire dalle ore 17.30.

Gi Assessori ci riferiscono "La sacra rappresentazione, iniziata a Greggio, in Umbria, per la prima volta da San Francesco di Assisi per ricordare la Natività, giunge fino a noi oggi che come Comune ne facciamo, non solo un'icona di religiosità ma anche un momento di aggregazione per la riscoperta dei luoghi e delle nostre tradizioni natalizie".

Il Presepe si svolge per le vie del centro storico di Sangineto Centro nelle piazze, nelle case e nei locali che si affacciano sui vicoli più suggestivi con l'intento di creare un effetto macchina del tempo per riprodurre la vita di paese di 50 e più anni fa.

Si compone di più di 20 scene che ruotano attorno all'evento religioso più sentito quale la nascita di Nostro Signore.

I protagonisti del presepe vivente

sono gli stessi Sanginetesi che spontaneamente diventano "gli attori" di questa manifestazione indossando gli abiti tradizionali e "esibendosi" in diretta intrecciando vimini e fili di "seta", lavorando il ferro, il legno, il grano, l'argilla, le carni, e ancora cucinando gnocchi, pane, cannaricoli, crespelle, polenta, baccalà, formaggio, carne di maiale fritta il tutto innaffiato dal vino prodotto della nostra cantina e il tutto offerto in degustazione ai visitatori.

Una occasione in più, quindi, offerta dal Natale per visitare il borgo e scoprirne anche il fascino invernale che certo non è da meno a quello estivo del turismo balneare.

La ricostruzione di alcune scene ha comportato un'intensa attività di ricerca trattandosi di tradizioni ormai scomparse.

Il riferimento è sia alla scena della "stuppa", tipico filato sanginetese, ricavato della particolare e faticosa lavorazione della ginestra per il quale sono state fedelmente riprodotte le fasi di lavorazione grazie alle ricerche, ai raccolti e alle interviste alle donne più anziane. Ricordiamo per l'occasione, vengono recuperati ed esposte tovagliie, strofinacci e coperte di "stuppa".

Ma anche la coltivazione del baco da seta era fiorente a Sangineto, con lo stesso metodo di ricerca, cioè attraverso l'ascolto della tradizione orale, e l'osservazione delle tracce storiche rimaste si sono potute ricostruire le varie fasi dalla colti-

vazione all'ottenimento del filato. Alcune scene di questi passaggi sono collocate nella "filanda" quartiere storico del nostro borgo, un tempo sede principale di queste preziose attività.

Quello di Sangineto è un presepe vivente sui generis che trae ispirazione dalla tradizione presepiale napoletana dove ai piedi della grotta santa, in ogni tempo, continua a scorrere normalmente la vita di tutti i giorni. L'evento, che richiama molti visitatori anche dai paesi limitrofi, comporta, dunque, uno sforzo organizzativo e finanziario notevole,

nella fase preparatoria ferve un'accurata attività di ricerca per recuperare e valorizzare tradizioni prima che svaniscano anche nella memoria dei più anziani, lo sforzo e doppio proprio perché l'evento si ripropone in due serate di cui l'ultima caratterizzata dall'arrivo dei Re Magi a cavallo, infine per la formula adottata i personaggi non solo si dedicano alle loro arti e mestieri ma interagiscono con il visitatore attraverso l'assaggio di quanto si prepara nelle scene o con la spiegazione di quello che stanno "creando".

L'effetto che si vuole ottenere è quello di riprodurre e far rivivere la "filosofia di vita" della Sangineto degli anni '30 e '40 del secolo scorso e per questa via mostrare le tradizioni artigianali e gastronomiche del borgo alcune delle quali scomparse, pur senza far perdere d'importanza il messaggio religioso trasmesso dalla Natività. Questa settima edi-

zione del presepe vivente, ha anche l'obiettivo di far crescere la manifestazione sotto l'aspetto culturale e sociale coinvolgendo strati sempre più ampi della popolazione per questo punterà pure:

•Sulla collaborazione, fin dall'inizio dell'anno scolastico, delle scuole dell'infanzia e primarie attraverso ricerche, studi e laboratori creativi con i quali approfondire e riprodurre tradizioni, arti e mestieri tipici del borgo con l'intento di creare quel filo invisibile che guida le nuove generazioni dal passato al presente.

In questa fase oltre ad utilizzare i lavori dei bambini per arricchire le scene del presepe, si prevede di organizzare alcuni incontri per "mostrare" i lavori realizzati dagli alunni.

•Sulla collaborazione del Centro Diurno, struttura dell'Azienda Sanitaria che accoglie ragazzi diversamente abili che realizzano sotto la guida degli operatori sanitari e all'interno del loro laboratorio oggetti prevalentemente in terracotta. Gli ospiti del Centro possono collaborare alla realizzazione e riproduzione di oggetti e utensili tipici in terracotta, grembiuli, giare, punzunetti, pignatte, ancelle, tiani, vasetti ecc., da utilizzare per allestire le scene del presepe. Anche in questo caso si prevede di allestire una o più mostre dei lavori realizzati in aggiunta alle date vere e proprie del presepe.

Assessore al turismo
Franco Olivieri

COSÍ VICINI COSÍ LONTANI

In collaborazione con



Nel mondo è tutto un affannoso rimescolio per cercare di fronteggiare una gravissima crisi che anche i più sprovvisti vedono arrivare a grandi passi. Allo storico "après moi, le déluge" è arrivato o sta arrivando il diluvio. Speriamo che gli argini tengano e che non si sprofondi tutti nel baratro (come purtroppo, nel centro dell'Africa e con il dilagare della nuova pirateria).

In Italia la situazione è sempre incerta, il muro contro muro tra maggioranza ed opposizione si rafforza, mentre sarebbe sempre più opportuno lavorare insieme.

(Chi vive sperando - muore cantando, secondo il vecchio detto).

In Tunisia ci si prepara a varare la finanziaria 2009 nonché a fronteggiare le ricadute della crisi economica internazionale ed a completare, attuandoli, gli obiettivi fissati dall'XI piano quinquennale. Rinnoviamo i nostri auguri a tutto il popolo musulmano per le prossime festività dell'Aïd el Kebir (ricordo del sacrificio di Abramo).

La celebrazione del XXV anniversario dell'inaugurazione del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia ci ha portati a rileggere quanto scritto allora (elezioni in Italia, primo governo Craxi e con questi apertura della grande effettiva e proficua collaborazione tra Italia e Tunisia).

Per i nostri specifici problemi speriamo che Babbo Natale ci porti le informazioni, promesse da mesi, circa il numero degli iscritti all'AIRE e se

potremo partecipare alla elezione del COMITES-Tunisi prima del previsto rinnovo del marzo 2009. Per il futuro della Camera Italiana di Commercio ed Industria, siamo sempre in attesa di chiarimenti circa il suo divenire, da mesi non si riunisce il consiglio di amministrazione, mentre imperterrita continuerebbe la sua attività. Nel mondo la vittoria del candidato democratico alla casa bianca, Barack Obama, ha portato un vento di buon augurio e di auspicio di serenità da ritrovarsi in un periodo di così profondo disagio internazionale. Uniamo a tante speranze anche la nostra di tutto cuore. Purtroppo in Congo si risvegliano guerre tribali e "piccoli" genocidi. Malgrado autorevoli interventi non sembrano apparire schiarite e ci si prepara tristemente a ricadere nel baratro. In Tunisia è stato solenne-

mente celebrato il XXI anniversario del 7 novembre 1987, al magistrale discorso del presidente Zine El Abidine Ben Ali il quale ha ripercorso le tappe ed i traguardi ad oggi raggiunti e le prospettive di avvenire, malgrado il difficile momento internazionale, si sono aggiunte le molte positive considerazioni degli uomini politici e gli intellettuali convenuti da ogni parte del mondo per testimoniare i progressi notevoli fatti dalla

memore visita del ministro Mantica in Tunisia alcuni anni orsono, attendiamo un cenno.

La breve ma intensa visita dell'on. Urso è stata, tra l'altro, l'occasione di un positivo incontro con gli operatori italiani qui stabiliti. È stata sottolineata l'importanza della Camera tuniso-italiana di commercio ed industria e della opportunità di sviluppare le sinergie tra tutti coloro che si occupano del settore. Ovviamente,



La tipografia Finzi nel 1879 (Palazzo Gnecco, rue Jamaa Zitouna)

Tunisia in questi ultimi anni. In Italia malgrado la fermezza e la certezza di ben fare dei governanti il clima sociale e studentesco è in sempre maggiore agitazione e le fasce di povertà sempre più ampie e preoccupanti. Fidiamo nello "stellone" ma fino a quando?

aggiungiamo, la necessità di far circolare l'informazione prima dell'avvenimento e non dopo. L'Aurora ed il suo presidente ci informano circa la recente assemblea generale indicando il sito telematico del sodalizio

L'IMMIGRAZIONE DI MANODOPERA DALL'ITALIA IN TUNISIA

Gli arrivi di manodopera italiana in Tunisia sono difficilmente quantificabili. Si potrebbe pensare che, a par-

italiana e tralasciando completamente i nuclei familiari sparpagliati nelle varie aziende agricole francesi.

Al di là dei numeri tuttavia, è indubbio che, fra la fine del XIX secolo e l'inizio di quello successivo, la popolazione italiana in Tunisia aumentò rapidamente e toccò il suo apice intorno agli anni trenta.

Questa nuova ondata migratoria era costituita da elementi nuovi dal punto di vista sociale.

Fino alla metà del XIX secolo, la comunità era formata da mercanti, banchieri, liberi professionisti, esuli politici, tutte persone in gran parte di buon livello culturale e, in alcuni casi, di elevato tenore di vita.

Nella seconda metà dell'Ottocento si assiste all'arrivo di masse povere soprattutto dalla Sicilia.

Certamente questi nuovi flussi migratori furono in buona parte determinati dall'inizio dei grandi lavori che la Francia avviò nel protettorato, quali il Porto di Tunisi e la ferrovia Tunisi-Sousse-Kairouan, alla fine dei quali molti emigrati decisamente di non rientrare in Italia.

Non solo la composizione sociale varia rispetto all'emigrazione precedente il 1881, cambia anche la provenienza geografica. A cavallo fra ottobre e novembre, i Siciliani sono più numerosi: rappresentano il 72,5% del totale. Dal centro Italia provengono il 16,3%: se consideriamo che fino all'avvento del protettorato, primeggiava la componente toscana (soprattutto livornese), si coglie il cambiamento radicale avvenuto



La tipografia Finzi nel 1894

Per i nostri specifici problemi siamo sempre in attesa dei dati relativi agli iscritti all'AIRE ed alla relativa ed eventuale elezione del COMITES/Tunisi con la conseguente reinserzione degli italiani di Tunisia nel novero decisionale del nucleo Europa-Nord Africa (CGIE) dal quale sono stati ingiustamente esclusi dal dicembre 2003. Dalla

al quale ci si può rivolgere. Il Circolo italiano, sempre attivo, segnala le sue prospettive.

La SIA continua ad operare per venire incontro ai meno abbienti e procede nella ristrutturazione della sua sede, rue du Maroc. Tutto bene e sempre positivamente attivi Istituto italiano di cultura, Dante Alighieri e scuola italiana.

liano non vengono fatti in modo capillare su tutto il territorio, limitandosi con una certa precisione solo alla città di Tunisi e dintorni e forse a qualche altra città importante. Le campagne sono in gran parte ignorate; nel migliore dei casi, vengono raccolti dati in modo estremamente superficiale, circoscrivendo il censimento ai borghi con più alta densità nella comunità.

I Sardi, che sono il 3,8%, vanno ad occupare i posti nelle miniere del centro del paese. Dal nord Italia proviene solo il 2,5%. Il censimento del 1921 riporta la cifra di 84.800. Nel 1926, gli italiani sono 89.216.

Continua a pagina 23

Continua da pagina 22

I Francesi rappresentano un terzo circa della popolazione europea ma il loro numero è inferiore a quello degli Italiani: nel 1921, risultano essere 54.476. Nel 1936, nella sola città di Tunisi, vi sono 42.678 Francesi e 49.878 Italiani, come riporta B. Francolini «La Tunisia e il lavoro italiano», in Bollettino della R. Società Geografica Italiana, Serie VII, Vol. IV, Fasc. n° 3, 1939. Questa anomalia tunisina avvelenerà i rapporti fra i due paesi europei fino alla seconda guerra mondiale e creerà condizioni di vita a volte difficili per gli Italo-tunisini.

Gli Anni Trenta Fascismo e Antifascismo

Attorno agli anni Trenta, l'immigrazione italiana si stabilizza approssimativamente intorno a 94.289 persone. L'arrivo di esuli antifascisti non modificherà in modo sostanziale questi dati. L'aumento considerevole dei numeri nei primi trent'anni del XX secolo non cambia tuttavia la configurazione sociale e culturale della comunità: l'elemento siciliano rimane predominante e costituisce la base popolare che entra in contatto più stretto con l'elemento locale, mentre l'intellighenzia è formata prevalentemente dai Livornesi. Su questo duplice binario la comunità italiana di Tunisia si evolverà fino all'indipendenza del Paese. A scorrere una bibliografia degli studi italiani sulla Tunisia, si rimane colpiti dal numero di lavori pubblicati negli anni che vanno dal 1922 al 1945. Di fatto la maggior parte della pubblicistica italiana su Tunisi e la Tunisia si colloca proprio in quegli anni, con ricerche che spaziano in tutti i campi. In particolare in quegli anni fioriscono le opere sulla comunità italiana che ne analizzano le origini e l'importanza, insistendo sul lavoro, approfondendo temi fino ad allora mai trattati come l'agricoltura e la pesca. Il tema degli Italiani di Tunisia è molto di moda, se così si può dire, durante il fascismo, proprio perché quella comunità diventa oggetto importante nella politica estera dell'epoca. In Tunisia, l'opera di fascistizzazione prende l'avvio sul finire degli anni Venti e si conclude nell'arco di una decina d'anni inglobando tutte le istituzioni italiane esistenti sul territorio tunisino. Artefice di questa operazione fu il console Bombieri (1929-1936). Passarono sotto controllo fascista le istituzioni scolastiche in toto che divennero centri di propaganda insieme ai circoli culturali (Dante Alighieri, Dopolavoro, ecc....), alle associazioni sportive, all'ospedale stesso. Da queste strutture vennero esclusi tutti coloro che non erano iscritti al fascio, come fu il caso, ad esempio, del dottor Enrico Calò che fu costretto ad abbandonare l'ospedale in cui lavorava da vent'anni. O quello del vice-console di Susa, Gabriele Medina, che appariva così poco entusiasta da essere sostituito nel 1928, da Loffredo Morganti, espressamente arrivato dall'Italia, fervente sostenitore della causa fascista e ottimo propagandista. Obiettivo primo dell'opera di propaganda fu quello di inquadrare il tradizionale sentimento di italicità facendolo coincidere con il fascismo. Strumenti ne furono i vari centri del Dopolavoro attivati in modo capillare in tutte le città del territorio tunisino. Si curò in modo particolare l'educazione dei giovani attraverso le scuole che, oltre a fornire un buon indottrinamento teorico, imposero anche allenamenti para-militari come riferi-

scono i frequenti rapporti della polizia inviati al Residente Generale di Francia. Un ruolo particolare ebbero le Colonie Estive per i Fasci Italiani all'Estero che, nell'arco di dieci anni, permisero a ben 23.000 ragazzi di conoscere il paese d'origine e di essere meglio formati al culto dei valori fascisti. La stampa svolse un ruolo essenziale nell'opera di fascistizzazione della comunità. Le autorità consolari si preoccuparono presto di sostenerla economicamente, e giunsero successivamente ad imporre uomini propri, come avvenne per L'Unione che, per sopravvivere, accettò una lunga fase di ristruttura-

la propria appartenenza come motivo di orgoglio e non più di vergogna. E' tra le loro fila che si contano i volontari per la guerra di Spagna e per l'Etiopia. Altrettanto forte fu l'adesione dei piccoli proprietari terrieri e dei piccoli imprenditori edili che non vedevano crescere la stima sociale insieme all'ormai raggiunto benessere economico. Molto più diversificati appaiono gli atteggiamenti della borghesia. Buona parte condivide in un primo momento gli ideali del fascismo «...la cui ideologia d'ordine e di lavoro nella metropoli contro i disordini della rivoluzione rossa, di riscatto per la vittoria mutilata, di rivendi-

dell'Uomo (LIDU), unica voce di dissenso nel panorama italo-tunisino prima dell'uscita del Giornale (1939) diretto da G. Amendola.

Il volantinaggio e le azioni di disturbo furono costanti e, qualche volta, portarono a sviluppi imprevedibili. La sera del 13 febbraio 1937, un gruppetto di antifascisti (fra cui Loris Gallico e Maurizio Valenzi) si recano al cinema Midi-Minuit con l'intento di fischiare Ciano di cui si proiettano le imprese in un filmato a cura dell'Istituto Luce. La situazione degenera rapidamente in rissa violenta che impone l'intervento della polizia. Ne segue un processo in cui Santamaria, direttore del giornale L'Unione, viene condannato. Nel settembre dello stesso anno, giunge a Tunisi la nave-scuola Amerigo Vespucci. Gli antifascisti predispongono una distribuzione di volantini ai giovani cadetti. Questo fatto viene considerato come una provocazione dagli ufficiali che organizzano una spedizione punitiva. Al Circolo Garibaldi in cui si recano i cadetti, in quel momento vi è soltanto il giovane Giuseppe Miceli, un falegname di ventidue anni, che è ucciso con un colpo di pistola. La sede del Circolo viene saccheggiata e nel parapiglia che segue, alcuni giovani militari sparano all'impazzata ferendo tre commilitoni, mentre alcuni altri saltano dalle finestre cadendo sulle vetrine di un caffè sottostante dell'avenue de Paris. La polizia interviene ed arresta alcuni ufficiali. Ma essi sono riaccompagnati nottetempo a bordo e la nave-scuola salpa all'alba. Non vi sarà nessuna inchiesta sulla morte di Miceli da parte delle autorità francesi che hanno probabilmente interesse a tacitare il fatto, forse per evitare un incidente diplomatico. Il funerale del giovane, come riferisce Nadia Spano che ne fu testimone, attira comunque un numero impressionante di persone. La notizia dell'aggressione compare anche sulla stampa internazionale, compresa quella italiana che tenta di giustificare l'operato dei giovani militari. Ben prima di questo tragico avvenimento, la borghesia italo-tunisina si era pian piano allontanata dal regime fascista, anche se non tutti assunsero atteggiamenti di aperto dissenso. Già il delitto Matteotti aveva seminato i primi dubbi. Ma altri avvenimenti sopravvennero nel corso degli anni Venti e poi ancora nella prima metà degli anni Trenta. A raffreddare gli animi aveva certamente contribuito l'allontanamento di persone conosciute e fidate dalle istituzioni, sostituite da personaggi arrivati direttamente dall'Italia, spesso arroganti e ignoranti del modus vivendi locale. Ma più di tutti colpirono gli accordi Laval - Mussolini firmati a Roma il 7 gennaio 1935. (v. La question italienne). La comunicazione dei loro contenuti venne fatta dal console in una pubblica assemblea. La notizia fu una doccia fredda. Gli Italiani che tanto avevano lottato contro la politica di naturalizzazione praticata con costanza dalla Francia, si sentirono traditi. Un'intera comunità veniva liquidata in cambio del disinteressamento francese nei riguardi della politica espansionistica dell'Italia in Etiopia. 'Un sacrificio immenso che si può fare solo per la patria che si adora', commentò il giornalista Beppe Pegoletti (in Corsica, Tunisia, Gibuti. Dal taccuino di un inviato speciale, 1939, pp. 124-125). Un tradimento vero e proprio: questo fu il sentimento di molti. Ad allontanare definitivamente buona parte della borghesia italo-tunisina dal regime furono le leggi razziali la cui promulgazione fu vissuta come un vero e proprio choc da tutti quegli ebrei che avevano sinceramente creduto nel fascismo. Alcuni di loro optarono

immediatamente per la nazionalità francese. Altri non furono in grado di sopportare tale situazione che li precipitò in una depressione così profonda da condurli al suicidio.

Il Corriere di Tunisi nasce nel 1956 all'alba dell'indipendenza tunisina. Inizialmente quotidiano nel 2006 diventa rivista bimestrale a colori. Il cambiamento è stato dettato dallo sforzo di adeguarsi alla modernità e



zione (dal 1928 al 1933) per diventare infine l'organo del fascismo in Tunisia (v. M. Brondino, La stampa italiana in Tunisia, 1998, pp. 97-98). Negli anni Trenta si assiste alla nascita di un gran numero di periodici (Michele Brondino ne conta 16), in cui prevale un atteggiamento fideistico che si esprime con l'esaltazione retorica degli ideali fascisti, la celebrazione agiografica di Mussolini e dei gerarchi più importanti, la valorizzazione entusiastica delle opere compiute dal governo. La penetrazione aggressiva in tutte le istituzioni che la comunità si era data nel tempo non mancò di produrre i suoi effetti. Soprattutto nel proletariato rurale e urbano l'adesione fu elevatissima. Ciò si spiega facilmente se si prende in considerazione la condizione psicologica di quello strato sociale utilizzato come manodopera a basso costo, sfruttato e disprezzato. In questo stato di sudditanza senza via d'uscita se non la naturalizzazione, la retorica fascista ebbe la funzione di presa di coscienza della propria dignità. Bisogna considerare anche che il fascismo, nella sua applicazione reale e quotidiana, era lontano. In Tunisia giungevano soltanto gli echi esaltati e reboanti della propaganda. Per i contadini e gli operai che vivevano in tuguri umidi, con una margherita di figli denutriti, questo lucchetto apparve come un bagliore di speranza, l'occasione di poter finalmente alzare la testa, di considerare

cazione coloniale e di affermazione dell'Italia quale grande potenza soprattutto nel Mediterraneo veniva incontro alle aspettative della colonia, in particolar modo delle sue élites che erano per lo più liberali e laiche, raggruppate in logge massoniche.» (v. M. Brondino, op.cit., p. 84). La maggioranza dell'élite italiana accettava il fascismo in quanto al governo, quindi in una situazione di legalità legittimata dal re stesso. Una parte tuttavia non si rassegnava a subire una dittatura. Nelle famiglie in cui ancora sopravviveva la memoria storica della militanza nei movimenti risorgimentali, si formarono i primi gruppi antifascisti. Ma scegliere di opporsi al fascismo non fu semplice. In alcune famiglie si vissero roture drammatiche fra genitori e figli o fra fratelli. Agli albori del fascismo, l'opposizione si manifestò attraverso alcuni giornali la cui pubblicazione era irregolare a causa dei mezzi scarssi a disposizione. Ma queste voci vennero presto tacitate con minacce, intimidazioni, infiltrazioni o veri e propri tentativi di corruzione. L'antifascismo a Tunisi diventò dunque clandestino. Sostenuti dalla Concentrazione Antifascista di Parigi, i dissidenti italo-tunisini svolsero, pur nella clandestinità, una serie di attività: assistenza ai rifugiati politici, lotta più o meno aperta, pubblicazione del periodico L'Italiano di Tunisi (1936-39), organo della Lega Italiana dei Diritti

alla nuove e diverse esigenze della comunità italiana residente in Tunisia, non più, o almeno non solamente, interessata al dato attuale o all'informazione aggiornata sull'Italia o sulla Tunisia. Le notizie italiane sono oramai facilmente reperibili grazie alla televisione via satellite o grazie ai vari quotidiani italiani venduti anche in Tunisia, così come ricco è il panorama di quotidiani tunisini pubblicati in lingua francese, quindi più facilmente accessibili al popolo degli stranieri. Il Corriere, negli anni è divenuto quindi, sempre più un momento di riflessione, approfondimento, un'occasione anche di dialogo e di incontro. La veste quindicinale e la grafica da rivista meglio si addicevano a tale compito. Ecco il perché del cambiamento, nient'affatto indolore né facile. Una rivista di ben 48 pagine richiede uno sforzo editoriale ed economico maggiore, mentre nel frattempo sempre meno numerosa diviene la comunità italiana residente in Tunisia attiva e partecipe delle sorti del suo giornale. Il Corriere è oggi quindi la voce di una comunità italiana che ha saputo inserirsi nel contesto sociale e culturale tunisino senza scontri ma integrandosi perfettamente, arricchendosi di nuovi spunti ma ugualmente arricchendo il contesto in cui andava inserendosi. Il Corriere di Tunisi non è solo ed unicamente una voce, ma anche un patrocinatore, un'istigatore all'azione, offre spazi ed idee per il dialogo, si impegnava attivamente affinché questo abbia luogo. Da qualche anno una equipe di studiosi e ricercatori italo-tunisini ha dato vita ad un progetto di ricerca

IL PROGETTO DELLA MEMORIA

che mira a ricostruire le tracce della memoria degli italiani di Tunisia. Il progetto vuole ricostruire le storie e le esperienze di centinaia di migranti ma vuole anche mostrare come il contributo economico e culturale portato dagli italiani in Tunisia, contributo che ha favorito lo sviluppo della nazione con uno sforzo notevole di integrazione nel paese di accoglienza. Allo stesso tempo gli italiani di Tunisia hanno sempre mantenuto un forte legame con la patria. Essere italiani e continuare ad esserlo malgrado le diverse vicissitudini storiche rimane un fenomeno degno di essere studiato, se per italiani intendiamo evidentemente un'italianità multiforme, poliedrica, spesso ed anche confusamente contraddittoria. Nella Collana della Memoria sono apparsi finora i seguenti volumi: Memorie Italiane, Architettura Italiana, L'alimentazione degli italiani in Tunisia, Mestieri e Professioni degli italiani, Pittori Italiani, Scrittori e Poeti Italiani.

Manuela Scigliano

Caporedattore de Il Corriere di Tunisi



LA NATURA s.n.c.

di Giordano Elio & C.

Tutto per l'agricoltura

Via Calabria

Montalto Uffugo - Cosenza

Tel. 0984 / 931765



Un olio tutto OK

Adesso bisogna conservarlo e curarlo in luogo e contenitore adatto

Ci siamo. Il grande momento è arrivato, tutti i nostri sacrifici e quelli dell'albero, ovviamente, se abbiamo operato bene, adesso verranno fuori. Il 2008 è stato sicuramente un anno qualitativamente e quantitativamente positivo per le olive, con una produzione di gran lunga superiore agli anni precedenti e con una qualità eccellente di olive.

Una vecchia credenza, in uso tra le popolazioni del meridione d'Italia, sostiene che la buona annata si prefigge durante le improvvise tempeste, quando l'arcobaleno si stende tra le colline: se tra i sette colori prevale il verde è annata d'olio, il rosso annata di vino, il giallo annata di frumento.

Rafforzata, quindi, dalla notevole quantità di frutto, la raccolta al momento giusto e l'uso degli strumenti adeguati che ci suggerisce e ci mette a disposizione LA NATURA s.n.c. di Montalto Uffugo, come sempre al fianco degli agricoltori, ci consentono finalmente di procedere con una delle fasi più importanti per la produzione dell'olio: la molitura.

La trasformazione da oliva in olio è, sicuramente, una fase importantissima, da cui dipende ancora una volta la qualità del prodotto finale.

Esistono diversi tipi di frantoi (in dialetto calabrese e siciliano è detto "trappitu") che operano questo passaggio con strumenti manuali, meccanici, antichi o moderni. Il sistema che la maggior parte degli amanti dell'olio, così come natura lo crea, è dell'avviso che la molitura deve essere il più naturale possibile:

Vecchie macine di pietra operanti nell'ambito di un procedimento completamente a freddo, per garantire la conservazione di tutte le qualità contenute nell'olio, rappresentano il fulcro intorno a cui i vecchi frantoi si basano. Bisogna dire che con i nuovi sistemi, sicuramente molto più veloci dei precedenti, si ottiene un leggero quantitativo d'olio in più dovuto al trattamento meccanico e alla

preparazione del prodotto per separazione a caldo.

Cerchiamo di capire correttamente quali e quante sono le fasi che portano alla produzione dell'olio.

La lavorazione delle olive per arrivare al prodotto finito comprende sei fasi primarie:

* LAVAGGIO: le olive raccolte vengono riversate nella lavatrice che provvede alla eliminazione di eventuali residui di terriccio, polvere, foglie etc. Tale lavaggio deve essere fatto con acqua potabile e corrente.

* FRANGITURA: in questa fase la polpa e i noccioli vengono frantumati fino ad ottenere una pasta di olive.

* GRAMOLATURA: consiste in

*SPREMITURA: è la fase di estrazione vera e propria da cui si ottengono tre prodotti: sana, acqua di vegetazione e olio.

* SEPARAZIONE OLIO / ACQUA DI DECANTAZIONE: utilizzando il diverso peso specifico possiamo separare le due componenti. L'olio ottenuto non è perfettamente limpido, ma opaco. Lasciandolo a riposo per 2 o 3 mesi avrà la possibilità di decantarsi, depositando sul



un rimescolamento continuo della pasta di olive, nella mescolazione dolce e continua della pasta di olive per un preciso tempo che viene determinato dall'esperienza del frantoiere e dal tipo di cultivar.

Questa processo si deve svolgere in maniera perfetta, in quanto la corretta gramolatura favorisce uniformità delle gocce di olio indispensabile per la successiva fase di lavorazione e, conseguentemente, la qualità e la resa in olio.

fondendo le impurità. È obbligatorio segnalare che la presenza di una quantità notevole, in termini percentuali, di sedimentazione, deve far ipotizzare una lavorazione, un trattamento del prodotto, non all'altezza dei migliori metodi, infatti, ciò è in netta contrapposizione a quanto avviene per oli prodotti con la massima cura e attenzione dove i sedimenti sono quasi del tutto inesistenti.

* CONSERVAZIONE O STOCCAGGIO: l'ultima fase della lavorazione si svolge conservando l'olio di oliva in contenitori di acciaio inox 18/10, come in figura a destra, reperibili presso i più forniti negozi specializzati come LA NATURA s.n.c. di Montalto Uffugo.

L'extra vergine d'oliva teme la luce e ama gli ambienti freschi in quanto luce e calore possono danneggiarne sia l'aroma che il gusto; pertanto se si conserva l'olio extra vergine in bottiglie trasparenti non bisogna tenerlo su scaffali a vista, ma riporlo in modo che rimanga al buio tenendo conto che la temperatura di conservazione ideale di quest'olio è di 14-15 gradi centigradi.

La vita dell'olio extra vergine di oliva è relativamente breve, non deve superare di molto l'anno, raggiunge il pieno della bontà tra gli otto e i dodici mesi dopo di che comincia una lenta parabola discendente.

Pertanto se si acquistano grossi quantitativi di olio extravergine, bi-

sognerebbe tenere in forte considerazione questa importante informazione.

Conservando l'olio

per periodi maggiori il suo colore diventa più pallido e il tipico profumo che lo caratterizza da giovane va a mano a mano scomparendo.

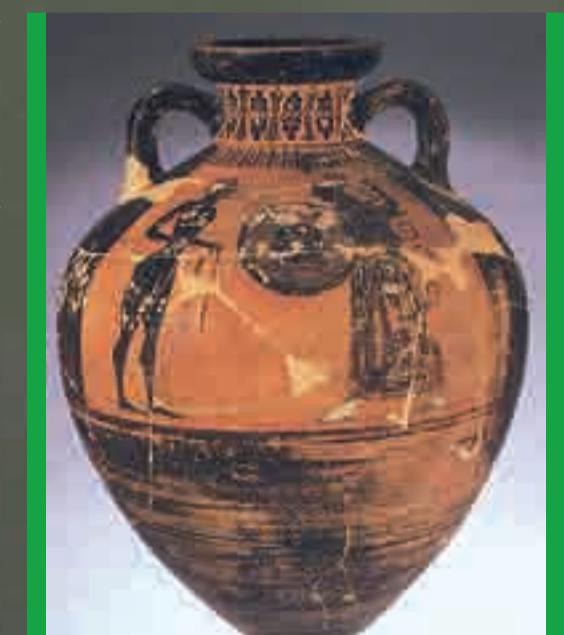
Dal secondo al terzo anno l'olio extra vergine perde sapore e odore mentre oltre i tre anni potrebbe non essere assolutamente commestibile.

Segnaliamo per completezza un vecchio detto degli agricoltori:

L'olio buono non invecchia mai.

L'olio extra vergine dà un tocco inconfondibile alla maggior parte dei piatti della cucina mediterranea e, grazie alla sua proprietà di assorbire gli odori, si può variamente aromatizzare creando condimenti caratteristici che sono il patrimonio della nostra gastronomia regionale e più in generale dell'intera Area Mediterranea, a patto che vengano preservate le sue principali caratteristiche di conservazione.

Il gusto dell'olio ad inizio stagione, appena spremuto, appare troppo forte in quanto si mantiene ancora il sa-



pore e si avverte in gola una sensazione di asprezza, ma trascorsi alcuni mesi (dal terzo in poi), l'olio comincia ad esprimere il meglio della sua personalità: profumi ed aromi raggiungono l'optimum e l'olio sciola piacevolmente in bocca ed inebria con il suo gusto netto e maturo di frutto e con la sua fragranza tutte le papille gustative anche dei palati più esigenti. Buon appetito.

LA NATURA s.n.c.

di Franco Pascale

L'ULIVO

PRONTI PER IL FRANTOIO

Nonno Olivo è pronto per regalarci il suo frutto prezioso, giunto alla sua maturazione ottimale. Abbiamo seguito, in questa prima parte del nostro viaggio, l'evoluzione delle olive, attraverso il mutamento del colore da verde a verde scuro-biondo e ora siamo giunti alla colorazione quasi completamente bruno tendente al nero. È questo il momento giusto per procedere alla raccolta delle olive per la loro trasformazione in olio. Si procede, in questa fase, con l'operazione di abbacchiatura o bacchiatura che consiste nel battere le fronde dell'ulivo, con un mezzo tradizionale quale un bastone, una canna di bambù o simile, oppure un mezzo meccanico come i moderni scuotitori. In relazione alla tipologia di alberi si rende necessario un tipo di raccolta rispetto ad un altro: Un albero molto alto, tipicità presenti nel sud della Calabria e tra le provincie di Reggio Calabria e di Vibo Valentia, richiedono battitori specializzati che con l'aiuto di corde si arrampicano e restano sospesi fino ad altezze che superano, talvolta, i quindici metri oppure, l'utilizzo,



Il mese di novembre, per gli ulivi, rappresenta il mese della maturazione del frutto, le olive dal colore verde dei mesi scorsi assumono la colorazione definitiva, quasi del tutto nera. È questo il momento buono per produrre l'olio.

ormai molto diffuso, di mezzi meccanici che agganciano il trono dell'albero e lo cuotono fino a far cadere l'ultima oliva all'interno di reti di raccolta. Non è il caso di nonno Olivo e degli ulivi di medie piccole dimensioni che consentono la raccolta dal suolo o con modeste scale, per raggiungere l'altezza necessaria per l'abbacchiatura. Per una raccolta ideale e poco invasiva è consigliata l'abbacchiatura con i moderni scuotitori che con il minimo ingombro, una rumorosità contenuta, bassi livelli di inquinamento e ridotta sofferenza per l'albero, consentono una rapida raccolta delle olive con buona possibilità di trasformarle in olio nell'ambito di poche ore dalla raccolta, in modo da ottenere un olio di qualità elevata. Infatti, uno dei parametri principali che distingue l'olio da qualcosa che gli somiglia è l'acidità, valutabile tra lo 0,1 e 0,35 % se le olive sono molite lo stesso giorno di raccolta, dello 0,40 se molite il giorno dopo, dell'1,4 % per olive raccolte per raccattatura e molite lo stesso giorno di raccolta e del 2,3 % se molite il giorno dopo. *Arrivederci alla prossima.*

Dal fiore al frutto in tre scatti



Tre momenti dell'evoluzione di un melograno. Da sinistra: il fiore, il frutto ancora chiuso, i grani all'interno di un frutto di melograno aperto.

Curiosità di stagione e non

4000 anni prima dell'aspirina veniva già usato come antinfiammatorio

Gli Egizi già quattromila anni fa, conoscevano e apprezzavano le caratteristiche e le proprietà del melograno, il cui nome scientifico è Punica Granatum, veniva impiegato per la sua grande efficacia contro i vermi. Successivamente nell'antica Grecia, veniva definito da Ippocrate, un vero e proprio rimedio medicamentoso, che era prescritto come vermifugo, antinfiammatorio e per fronteggiare e sconfiggere le diarree croniche. In seguito, il melograno continuò ad essere impiegato in caso di emorragie, ferite infette e contro le infezioni parassitarie. Le numerose proprietà benefiche attribuite dagli antichi e dalla tradizione popolare al melograno, sono state poi confermate dalla medicina ufficiale, che ha individuato altre interessanti potenzialità terapeutiche di questo frutto. Ricerche recenti, infatti, mostrano che l'alto contenuto di sostanze vegetali secondarie antiossidanti nel frutto del melograno come i polifenoli (flavonoidi e tannini) hanno interessanti proprietà protettive. Oggi sono sufficienti da 2 a 3 cucchiai di concentrato al giorno per godere dei vantaggi salutari del succo di melograno, noi siamo convinti che gustarselo chicco per chicco è sempre il massimo.

L'ANTICANCRO

Il melograno, conosciuto anche con il nome di pomo sardo, nei millenni ha accompagnato l'uomo nelle varie epoche, come frutto dal bell'aspetto, dai bei colori, dal buon sapore ma soprattutto come frutto ricco di proprietà terapeutiche. D'origine asiatico, dai fiori ermafroditi, proveniente dalla Persia e dall'Afghanistan, si è sviluppato, nel tempo, in tutta l'area Mediterranea. Ai tempi nostri, ricerche condotte dal biochimico Michael Aviram presso il Lipid Research Laboratory del Medical center Rambam di Haifa, in Israele, hanno confermato che il melograno ha proprietà terapeutiche e anche antitumorali, perché è ricco di flavonoidi, antiossidanti che proteggono il cuore e le arterie.

Il succo di melograno, inoltre, sarebbe tossico nei confronti delle cellule cancerose, specie in presenza di tumore al seno. Le ricerche di Aviram sono state avallate da Ephraim Lansky, del Technion Israel Institute of Technology di Haifa.

L'azione antitumorale si deve in particolare all'acido ellagico di cui sono ricchi anche fragole, lamponi e noci.

Quanto ai flavonoidi, anche il melograno insieme ad altri alimenti come il vino rosso, la liquirizia, lo zenzero e l'olio di oliva, contiene queste sostanze in grado di rallentare i processi ossidativi alla base dell'arteriosclerosi e di altre malattie cardiovascolari.

Leggendario simbolo di fertilità presente in molti quadri dal 2500 a.C. al XVI secolo

Nell'antica Grecia questa pianta era sacra a Giunone, sposa di Giove e a Venere, le spose romane usavano intrecciare tra i capelli rami di melagrana, come simbolo di fertilità e di ricchezza. Il grande numero dei suoi grani ha ispirato numerose leggende: le spose turche lanciano a terra la melagrana perché si dice che avranno tanti figli quanti sono i chicchi usciti dal frutto spaccato, in India si crede che il succo di questo frutto combatta la sterilità, mentre in Dalmazia, la tradizione vuole che lo sposo trasferisca nel suo giardino una pianta di melograno presa dal giardino del suocero. È certamente conosciuta dagli Ebrei: nella Bibbia il Cantico dei Cantici descrive la sposa amata e la fecondità della Terra Promessa attraverso la metafora della melagrana; lo stesso nella cultura orientale: in Cina quanto in Vietnam, come simbolo della nascita di nuove generazioni, si parla di una leggenda secondo cui "una melagrana si aprirà e da essa usciranno cento bambini". Nell'antico Egitto invece si utilizzavano i frutti anche nelle cerimonie funebri, tanto che appaiono testimonianze nelle pitture all'interno di tombe risalenti a 2500 anni fa, compresa la tomba del potente faraone Ramses IV. Dell'epoca moderna è nota la Madonna della melagrana del Botticelli (Firenze - Galleria degli Uffizi).



Consorzio Mercato Agricolo Alimentare della Calabria

UNA RISORSA PER L'INTERO SUD

di Franco Pascale

Uscita autostradale Montalto Uffugo della A3 Salerno Reggio Calabria, a sinistra, pochi minuti e si giunge in uno dei luoghi che ogni amministratore locale, ogni commerciante, ogni produttore e ogni consumatore, vorrebbe avere nella propria regione, nella propria provincia, nella propria città.

Lo spettacolo che si presenta, alla vista, di chi giunge nei pressi del COMAC, è semplicemente un incanto, un insieme di strutture allineate e ben congegnate che nonostante la loro maestosità non disturbano l'occhio, anzi, ne rapiscono l'attenzione e ispirano fiducia per la loro maestosità. L'ingresso è preannunciato da corsie multiple, di quelle che solo nelle grandi città americane è possibile incontrare: una per gli operatori, una per i dipendenti, una per i clienti. Il Comac si estende su di un'area di 104.500 mq, ma l'area di proprietà dello stesso è molto più vasta. Essa comprende lotti riservati ad ampliamenti e ad altri servizi connessi con il Centro Agroalimentare per 88.000 mq complessivi. Il complesso è costituito

da una serie di edifici e da aree scoperte destinate alla viabilità, ai piazzali di movimentazione e

alle sistemazioni del verde. I lavori per la realizzazione del Centro Agroalimentare "Comac" sono stati avviati nel Maggio 1995. La grande struttura prende avvio dal "Piano Nazionale dei Mercati Agroalimentari" definito e finanziato dalla Legge 41/86. Tale Legge aveva come obiettivo quello di realizzare una rete di Centri Agroalimentari che, attraverso un complesso integrato di servizi e strutture di commercializzazione, fosse in grado di raccordare, nel modo più efficace e razionale, la produzione agricola e il consumo a vantaggio della collettività e dell'economia. La struttura mercantile costituisce l'asse portante del nuovo mercato agro-alimentare, nonché l'edificio prevalente in termini dimensionali.

All'interno di tale struttura due nuclei a due piani costituiscono i servizi del mercato. In particolare il nuovo Centro Agroalimentare comprende:

Il Mercato Ortofrutticolo, Magazzino frigoriferi, Movimentazione Pulizia, Altre Merceologie, Servizi Generali, Piazzali e Parcheggi.

Una grande struttura al servizio di operatori e privati cittadini.

Una grande struttura al servizio di operatori e privati



Nella foto: il bagno di folla il giorno dell'inaugurazione l' 8 gennaio 2007



La vasta disponibilità di strutture e i grandi spazi consentono agli operatori ogni tipo di attività nella massima sicurezza e tranquillità.

Nelle foto sopra: alcune fasi delle attività che si svolgono, giornalieramente, all'interno del COMAC

Consiglio di amministrazione forte, aperto e deciso a far crescere il COMAC



Dr. Francesco Pichieri

Presieduto dal Dr. Francesco Pichieri, vice Presidente Dr. Carletto Chiodo, Amministratori Avv. Ugo Gravina, Dr. Fedele Adamo, Cav. Renzo Caligiuri, Presidente del collegio sindacale Dr. Francesco Fino, Sindaco effettivo Dr. Alessandro Caucci Molaro, Prof.ssa Maria Smorto, il consiglio di amministrazione del Comac rappresenta una realtà tra le più curate e all'altezza di un compito non facile come la gestione di una delle strutture più rappresentativa del comparto agro alimentare dell'intero meridione d'Italia.

Una realtà in continua evoluzione che ci riserverà, certamente, delle grandi sorprese nel prossimo futuro. Ben strutturata, vanta al suo attivo anche operatori di tutto rispetto che in ogni settore impiegano le loro forze e capacità professionali ai massimi livelli.

Vero e proprio cervello del Comac è il "Centro Direzionale". In esso sono concentrate le funzioni di

L'inizio

Un plebiscito a favore di un grande evento

Sin dal giorno dell'inaugurazione il Comac si è rivelato una struttura di importanza notevole. Gli sforzi fatti dalle amministrazioni, a più livelli, hanno prodotto in un breve lasso di tempo un evento che ha avuto una risonanza a livello nazionale. Occasioni rare, infatti, hanno visto altrettanta partecipazione e interessamento congiunto da parte delle amministrazioni e delle rappresentanze politiche.

La presenza del Presidente della Regione Calabria On. Agazio Loiero, del Presidente della Provincia di Cosenza Mario Oliverio, insieme agli On. Maiolo, Incarnato, Adamo, il sindaco di Cosenza Perugini, il sindaco di Montalto Uffugo Avv. Ugo Gravina, ne sono state, sicuramente, la conferma.



rezzionali del centro e tutta una serie di servizi di carattere generale ad uso e servizio degli addetti che operano nel centro. Il fabbricato si sviluppa su due livelli, il primo livello ospita i locali per le banche con accesso autonomo, due grandi sale riservate rispettivamente alle conferenze e alle contrattazioni e la hall, in cui si trova la zona ristoro con i relativi locali di servizio. E' presente, inoltre, un complesso edilizio destinato ad ospitare i servizi CESIC (Centro di sviluppo dell'Imprenditorialità Calabrese). Altra realizzazione all'interno dell'area Comac è l'edificio adibito per le funzioni direzionali e amministrative del futuro complesso, sito sul confine est dell'area di pertinenza e direttamente collegato con le aree ed i servizi del Centro Agroalimentare.

Il presente dell'agroalimentare passa sicuramente dal Comac ma siamo ancora più convinti che il futuro di questa struttura disegnerà il quadro agroalimentare dell'intero meridione d'Italia e anche oltre.

Auguri di Buon Natale e Felice anno nuovo 2009

**Cambia la musica
Metti sul piatto una nuova
INFORMAZIONE**



www.caldigit.it

368-7368634



**Pensiamo Mediterraneo augura a
tutti i lettori, a tutti i collaboratori, a
quanti sostengono l'informazione
libera e consentono il pensiero libero,
ai lettori e anche a tutti gli altri un
sereno Natale e un felice 2009.**



L' aforisma "la civiltà di un popolo passa sopra le sue tavole" è stato di grande attualità in ogni epoca storica. In questo senso "Le tavole delle feste" è un utile strumento per conoscere noi stessi, e farci conoscere, utilizzando un percorso circolare che dal Gusto va alla Tradizione e dalla Tradizione al Gusto. Fattori climatici naturali, integrati ad elementi storici della tradizione, si tramandano senza codificazioni nel ricordo e nel racconto popolare, il

quale non possiede un solo ceppo etnico, ma è la risultante delle tradizioni di popoli nei secoli avvicendatisi al potere, che hanno lasciato proposte culinarie significative. Le festività a cavallo tra fine e inizio anno erano aperte dalla Festa di San Nicola, il 6 dicembre, quando in ogni casa venivano preparati dei piccoli pani da far benedire alla prima messa del giorno, per poi distribuirli a tutti i componenti della famiglia e agli amici del vicino.

nato. La "civiltà del vicolo" si faceva sentire anche in occasione della vigilia di Natale quando, per preparare le immancabili tredici pietanze (tante quanti gli Apostoli), in molti si scambiavano gli ingredienti per poter rendere possibile quanto dettato dalla tradizione. Radicato era anche il rispetto delle tradizioni all'interno dei gruppi parentali. Al componente di sesso maschile più anziano, ad esempio, spettava il compito di posizionare nel cammino il ceppo che doveva reggere il "fuoco di Natale" e che era il preludio

alla cena della Vigilia. Questa raccolta vuol codificare alcune pregevoli esecuzioni culinarie della tradizione delle feste: un piccolo repertorio di ricette non privo di alcune semplificazioni, ma mai di contaminazioni, presentate con semplicità, con dei menù chiari ed agevolmente interpretabili. Personalmente mi rallegra per aver condiviso con lo chef Ettore Mazzuca il viaggio nella ricostruzione delle tavole delle feste nel cosentino. E per un fatto importante, che non deve passare inosservato: il

non esserci limitati ad annotare delle ricette, ma nelle averle tutte eseguite e in parte immortalate in scatti fotografici che hanno fermato il tempo, ma non il gusto delle esecuzioni culinarie della nostra tradizione. Sono certo, dunque, che da questo simpatico libretto di cucina saranno in molti a poter trarre dei vantaggi, perché non dimentichiamo che la tavola, e quella delle feste in particolare, è punto d'arrivo, vita, è il convivio: un importante momento di convivialità che ci qualifica e conferma nella nostra umanità.



Broccoli con le acciughe

Ingredienti per 4 persone:

Broccoli neri di Calabria	1 kg
Olio di Oliva	100 cc
Spicchio d'aglio	uno
Sale	q.b.

Preparazione:

Pulite e lavate i broccoli, levateli per circa 30 minuti, sciacquateli e finiti immergete nell'olio di oliva extravergine in cui avete fatto insaporire uno spicchio d'aglio. Aggiungete il sale e fate cuocere a fuoco lento per circa 30 minuti. Servite ben caldi.

Broccoli con la cipolla fritta

Ingredienti per 4 persone:

Broccoli di rape	1,5 kg
Spicchio d'aglio	uno
Olio di Oliva	120 cc
Sale	q.b.

Preparazione:

Pulite e lavate i broccoli di rape, disponeteli in una padella dove avete fatto insaporire l'aglio nell'olio d'oliva vergine. Togliete l'aglio e lasciate cuocere a fuoco moderato per circa 30 minuti. Servite ben caldi.

Buon Natale e buon appetito

Acciughe

Ingredienti per 4 persone:

Farina	500 gr
Uova	2
Strutto	100 gr
Lievito per dolci	una bustina
Sale	un pizzico
Ajika	10 cc
Miele di fagioli	10 cc
Olio di oliva	10 cc

Preparazione:

Stivate le uova con farina, strutto e un pizzico di sale, quindi aggiungete la farina, finché il composto non abbia raggiunto una certa consistenza (non dovrà risultare troppo molle). Stendete la pasta come per i frolli, tagliate tante sfoglie da usare dando la forma di tante piccole scatole (da cui prende il nome). Le scatole così ottenute si friggono. Le scatole, una volta scolate dall'olio in eccesso vanno infuse ("aromate") nel miele fuso bollito in precedenza. Una volta raffreddate sono pronte per essere servite.



Pasta con le acciughe

Ingredienti per 4 persone:

Pasta	500 gr
Acciughe salate	100 gr
Olio di olio	60 gr
Mollica di pane casereccio raffermo	130 gr
Olio d'oliva extravergine	100 cc
Peperoncino	1 cucchiaio
Sale	quanto basta

Procedimento:

Menrete in una padella l'olio, i filetti di acciughe tritati, i gherigli di noce moscata. Aggiungete il tutto a fuoco bassissimo. Usate la mollica di pane e girate con un cucchiaio di legno fino a quando avrà assunto un colore bianco dorato. Servirevi di questo composto per poi condire la pasta.

Cuocete la pasta in abbondante acqua salata e sciolta al dente. Salate nella padella la pasta con il composto precedentemente preparato. Cuorgete di peperoncino e servite ben caldo il piatto preparato.



Buccellati infarinato e fritti

Ingredienti per 4 persone:

Buccellati tipo norvegese	600 gr
Farina	250 gr
Peperoncino di Calabria	uno
Olio extra infarinato	100 gr
Olio vergine di oliva	100 cc
Sale	un pizzico

Preparazione:

Lasciate sgusciare i buccellati per due giorni in acqua fredda, avendo cura di cambiare l'acqua di tanto in tanto. Al momento di cuocerli sciacquate dall'acqua ed infarinate bene bene con un cucchiaio, infarinato e frittegli in abbondante olio vergine d'oliva fino a renderle dorate. Una volta fritte nel loro olio di cottura il peperoncino e le olive, quindi intrecciati i buccellati. Servite ben caldi.

Aloli fritti

Ingredienti per 4 persone:

Aloli	600 gr
Farina	250 gr
Sale	q.b.
Olio vergine d'oliva	

Preparazione:

Sventrate le aloli e togliete le interiora. Una volta lavate e asciugate, infarinatele delicatamente, e friggetele in abbondante olio vergine d'oliva fino a renderle dorate. Una volta fritte nel loro olio di cottura spolverate di sale. Servite ben caldi.

Da BancaFinanza, il periodico business to business del settore economico finanziario - la superclassifica delle banche minori

Tra 400 istituti di credito a confronto

La BCC

di San Vincenzo La Costa
prima delle calabresi

Il sistema tiene e accetta le nuove sfide

Tra le più solide, più equilibrate, più produttive



Cos'è la stella di Natale ?

La stella di Natale è una bella pianta con le foglie verdi e quelle centrali, chiamate bratte, colorate di rosso, oggi anche nella varietà a bratte rosa o bianche. È una pianta che appartiene al genere delle euphorbiacee, una grande famiglia con numerosi generi, circa 300 e 8-10 mila specie che crescono nelle regioni con clima caldo-temperato. La stella di Natale prende il nome botanico di *Euphorbia splendens* e ha grandi bratte colorate. Viene coltivata in serra o in appartamento, si usa regalarla durante le festività natalizie. Ha bisogno di caldo, quindi non bisogna metterla sul balcone al freddo una volta finite le festività natalizie. A questo fiore può essere attribuita la poetica accezione di "fiore d'inverno" o "rosa invernale". Questa pianta continua a meravigliare gli abitanti dei paesi nordici, poiché è capace di fiorire sotto i rigidi inverni e specialmente durante quest'epoca festiva dell'anno. È infatti usanza regalarla proprio per le festività natalizie.

La sua origine

Il suo nome nahualtl, cioè nella lingua indigena azteca è *tlaçóchitl* che significa "fiore che appassisce", ma gli aztechi la chiamavano anche *cuetláxochitl*, perché per essi simboleggiava il sangue dei sacrifici che gli indigeni offrivano al sole per rinnovare le sue forze. I missionari spagnoli la battezzarono come "la Stella di Natale", perché il suo massimo splendore si ha il 24 di dicembre, da allora, questi fiori si usano nelle festività natalizie in tutto il mondo. Si registra la sua presenza per la prima volta in occasione delle festività natalizie nel secolo XVII, in Taxco, nello Stato del

Guerrero. Un gruppo di monaci francescani che era arrivato in quella città, li raccolse nei campi vicini dove crescevano in forma selvatica, per incorniciare una processione commemorativa della Natività, chiamata "Festa del Sacro Presepe", iniziando così una tradizione locale. Durante l'epoca della dominazione spagnola, i messicani cominciarono ad usarla per adornare i loro presepi, addobbarle le chiese e formare ghirlande decorative, da allora la *Cuetláxochitl* è stata legata al Natale nel nostro Paese.

La leggenda della stella di natale

Quando Dio

ro i loro fiori migliori, da consegnare al mondo e che ognuna di esse scegliesse la stagione dell'anno per la loro nascita. Chiese loro anche che offrissero sempre a tutti quelli che li avessero presi, nelle loro mani e nella loro vita, tutte le cose migliori di esse stesse: la bellezza, l'amore, l'armonia e la saggezza. Un giorno però Dio vide che una pianta, fin dal momento della sua nascita, cercava di dare tutta la sua più sacra essenza, pur di essere scelta dagli uomini e regalare alla loro vita la bellezza, amore, armonia e saggezza, che il suo Creatore le aveva consegnato come missione. Ma, per quanto si sforzava al fine di essere scelta, nessuno si fermava davanti a lei per ammirarla. Nessuno l'apprezzava, perché il suo fiore era troppo piccolo e le sue foglie troppo grandi. Questo la rattristava tantissimo. Tuttavia impegnava sempre tutta la sua energia più pura e lottava per essere felice, anche se nessun fratello uomo la voleva. Dio, vedendo questo, andò vicino alla pianta e le disse: "Vedo che sei una pianta molto generosa e che realizzi la tua missione con molto amore, anche se la tua bellezza interiore non è stimata e questo ti rattrista... Tuttavia lotti per essere felice, fino a riuscire a dare il tuo amore incondizionato ai tuoi fratelli, perché sai che ne hanno bisogno. Per questo motivo ti dono il mio sangue, di essenza pura e lo deposito sulle tue foglie, trasformandole nel rosso più intenso e convertendoti, per il tuo amore e saggezza, nel fiore più bello e nell'epoca più importante di questa Terra. Tu sarai la rappresentante dell'amore e dell'essenza

d i v i n a

Rinascita dell'amore e della speranza in Terra ed in tutto l'Universo. Essendo accolto dagli uomini ogni anno nelle loro case, questa bella pianta riuscì così a compiere la missione affidatale da Dio, portando bellezza, amore, saggezza ed armonia nella vita di tutte le persone della Terra. Infatti la Stessa di Natale regala a tutti amore e serenità, grazie al rosso sangue divino, che colora le sue foglie.

Agrumi nella fruttiera dell'inverno

Nella fruttiera dell'inverno spiccano gli agrumi, e tra questi il mandarino, uno dei tre agrumi originali del genere assieme al cedro ed al pompelmo. Da quando è stata accettata

la teoria secondo la quale tutti gli agrumi derivano da queste tre sole specie, il mandarino ha acquistato importanza storica, in quanto si tratta dell'unico frutto dolce nella "triade". La specie originale è il *Citrus nobilis* e proviene dal Giappone e dalla Cina, ancora oggi in occasione del Capodanno cinese, sulle tavole non mancano mai i mandarini che secondo la tradizione, portano ricchezza. A giungere per prima in Europa è stata la specie *Citrus reticulata* che è originaria dell'Indonesia ed dell'India. Bisogna dire però che si tratta più che altro di una differenziazione puramente geografica, in quanto tra le due specie non esistono grandi differenze, il che conferma la grande forza di questa pianta che è riuscita a mantenere praticamente inalterate le proprie caratteristiche attraverso secoli e continenti.

Curiosa l'etimologia del nome: nel 1828, quando il frutto fece la sua comparsa nel Mar Mediterraneo, lo si chiamò mandarino a causa della sua origine. Tutti sapevano che in Cina le massime autorità erano appunto i "Mandarini", perciò sembrò giusto dare lo stesso nome a questi nuovi frutti altrettanto nobili e pallidi in confronto alle arance. L'appellativo scherzoso non tardò a diventare la denominazione ufficiale. Il mandarino è il frutto fresco più ricco di zuccheri (oltre il 17%) e quindi di calorie, 72 per 100 g. Questa caratteristica, associata all'indice di sazietà piuttosto basso, fa del mandarino un frutto di cui non abusare e di cui vanno valutate sempre le quantità assunte. Infatti non è difficile mangiare 1 kg di mandarini, per un totale di ben 500 calorie. Non bisogna nemmeno dimenticare che come tutti gli agrumi anche il mandarino è un prezioso serbatoio di vitamina C, è una buona fonte di calcio, potassio e fibre. Di solito lo si mangia fresco, ma si possono fare anche ottime marmellate, canditi e perfino liquori. La buccia contiene un terpene antiossidante, il limonene, e un olio essenziale utilizzato per produrre liquori, sciropi e profumi. La varietà principale di mandarino è quella detta "Avana", o "Palermitana". Esistono, poi, gli "ibridi", mandaranci e clementine, oggi molto diffusi, per-

ché hanno ereditato le qualità migliori dell'"originale", eliminando il "fastidio" dei nocciolini contenuti negli spicchi. Ma tornando al mandarino, tra i più apprezzati il "Tardivo" di Ciaculli, che prende il nome dall'area dove fu scoperto, localizzato nella fascia costiera che si sviluppa ad est del palermitano e dall'epoca di maturazione più tardiva rispetto a quella del mandarino Avana tradizionalmente coltivato nella zona. Proprio l'epoca di raccolta ne ha determinato una enorme diffusione, insieme alle ottime caratteristiche qualitative del prodotto dal forte aroma all'alto contenuto zuccherino. Gli Inglesi e gli Americani, usano come sinonimo di mandarino il nome tangerine,

per la sua importazione dal mediterraneo, ma si tratta in realtà di due distinte varietà, il tangerino è un ibrido e il mandarino con l'arancio.



Alcuni esperti, specialmente americani, includono tra i mandarini anche le clementine, ma la classificazione è molto discussa. Anche le clementine o mandaranci sono degli ibridi, e precisamente tra il mandarino e l'arancio amaro, hanno una scorza spessa e arancione e la polpa è spesso priva di semi. Infine il mapo (incrocio tra il mandarino e il pompelmo) è altra storia per il cosiddetto mandarino cinese, piccolo ed ovale, chiamato anche kumquat.

Dicembre:

Semenzaio in ambiente caldo o sotto vetro: cipolle serbevoli, melanzane, ravanelli. Semine a dimora: fave, piselli. Piantagione: agli, asparagi (zampe), cipolline in bulbilli.

Trapianto: carciofi, cipolle e tutte le piantine pronte nel vostro vivaio o sul mercato. Orto: Si raccolgono cicoria, verza, spinaci, radicchio rosso, ma sempre con luna ascendente! Si proteggono dal freddo le piante officinali delicate (salvia, rosmarino, timo, ecc.) con pacciamatura sopra le radici e un leggero foglio di plastica trasparente che le ricopre. Si possono ripulire le aiuole dai residui delle coltivazioni giunte al termine. In luna discendente si concimano queste aiuole con il letame e si inizia la vangatura.

Frutteto: Con luna discendente si raccolgono le marze per gli innesti degli alberi da frutta: vanno conservate in frigorifero. La tradizionale "spazzolatura" dei tronchi, fatta con spazzola vegetale o con scopa di saggina, è un metodo efficace che si può utilizzare nei piccoli frutteti domestici, nel periodo invernale, per asportare i parassiti in riposo fissati sulla corteccia. **Bulbi:** Con luna discendente si piantano le bulbose a fioritura autunnale-primavera: anemone, crocus, glicinto, narciso e tulipano, purché il terreno non sia gelato e nemmeno imbevuto d'acqua. Si deve controllare che i bulbi conservati in cantina non siano marciti: fare pulizia!



dell'Universo". Da quel momento, la pianta dai fiori piccoli e dalle grandi foglie, diventò la bella Stessa di Natale, trasformandosi nella più rappresentativa della

L'ANPANA si racconta

di Antonella Merli



Solo alcuni momenti:

I volontari operano sull'intero territorio calabrese, sotto la guida del Maggiore Alberino Mazzuca, Ispettore nazionale dell'ANPANA

A servizio del territorio

Polizia Ecozoofila



Giornata delle Forze Armate - Festa dell'Unità Nazionale - San Fili 9/11/2008

L'A.N.P.A.N.A., Associazione Nazionale Protezione Animali, Natura e Ambiente, è stata fondata a Roma il 3 Aprile 1985. L'associazione è iscritta agli Albi Regionali per il Volontariato, per la Protezione Animali, Ambiente e per la Protezione Civile, inoltre è riconosciuta dal Dipartimento Nazionale per la Protezione Civile con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e tra le Associazioni di Protezione Ambientale con Decreto Ministeriale dell'11 Maggio del 2004.

Le finalità dell'Associazione sono: Proteggere gli animali, la natura e l'ambiente in generale, effettuare idonea vigilanza sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e locali, relativi alla salvaguardia della natura, dell'ambiente e degli animali, provvedere alla difesa del patrimonio zootecnico ittico e di qualsiasi altra forma di vita del pianeta, avvalendosi di proprie Guardie adeguatamente preparate che agiscono di concerto e a sostegno delle Istituzioni e Corpi di Vigilanza dello Stato quali, Carabinieri, Polizia, C.F.S., G.d.F., Polizia Municipale etc.

Svolgere efficace propaganda zoofila ed ecologica tra la cittadinanza, con particolare attenzione alla scuola e al mondo dei giovani. Attivare tutte le iniziative atte a divulgare e promuovere i principi di una reale ecologia e

zoofilia. Collaborare con la Protezione Civile, WWF e con tutti gli Enti e le Associazioni che abbiano fini analoghi. Contribuire al perfezionamento

della legislatura attinente le materie di proprio interesse.

In Calabria l'associazione è molto attiva e presente sia nella provincia di

Reggio che in quella di Catanzaro e Vibo. Nella provincia di Cosenza la prima sede storica è quella di San Fili, inaugurata dietro l'impegno e la

volontà del Maggiore Alberino Mazzuca oggi anche Ispettore Nazionale dell'Anpana. Tanti sono stati gli impegni assunti, negli ultimi anni, dalle guardie Anpana nella provincia di Cosenza, egregiamente coadiuvate dal maggiore Mazzuca che con il carisma e l'autorevolezza del leader trascinatore, oltre che del responsabile attento e probo, contribuisce alla crescita civile del territorio in cui opera e all'accrescimento dell'amore e la dedizione per la natura da parte dei suoi uomini.

Intanto il corpo di guardie zoofile, grazie ai qualificatissimi corsi di formazione va sempre più nutrendosi e arricchendosi di volontari. Uno degli ultimi, fra i corsi più importanti tenuti in questo anno 2008 è quello inaugurato a Castrovilli il 15 e il 16 di novembre scorso.

Nel Protoconvento Francescano si è tenuto il Corso di Polizia Ambientale e Zoofila, sotto la guida del direttore Flaviano Giannicola.

Durante il corso si sono affrontate le varie questioni legate alle materie e normative nelle quali il corso intende approfondire un aggiornamento con l'apporto didattico di magistrati, ufficiali delle Forze dell'Ordine e di Comandi di Polizia locale, provenienti da più parti, dirigenti sanitari, legali e responsabili di settori ed organismi impegnati nei compatti di competenza.

La novità

Inaugurata la sede di Lorica



Sarà l'occasione giusta per affrontare elementi di diritto e procedura penale, sul sistema sanzionatorio delle violazioni amministrative, sulle attività di Polizia Giudiziaria ed ancora sull'ambiente, irifiuti e il loro abbandono, l'inquinamento dell'aria, acqua, acustica, sulle tecniche operative ambientali, sul bracconaggio, sulla tutela dei beni culturali ed ambientali, sugli incendi boschivi e tutela degli animali.

Erano presenti ai saluti il sindaco di Castrovilli, Franco Blaiotta, l'assessore all'ambiente Giuseppe Abbenante, il presidente dell'Ente Parco, l'onorevole Domenico Pappaterra, i consiglieri provinciali Mario Bria e Giuseppe Garofalo, l'assessore provinciale all'ambiente Luigi Marrello, il presidente e segretario nazionale dell'Assapli Dario Giannicola ed Egidio Barbagallo, il presidente provinciale dell'ANPANA Alberino Mazzuca.

L'attività dell'Anpana è frenetica, i primi di novembre 2008 insieme all'inaugurazione dell'ennesimo centro-presidio, donato all'associazione dal Comune di Pedace, uno stabile sul lago

Arvo in località Contrada Cavaliere di Lorica, si è effettuata la rimessa in libertà di alcuni animaletti selvatici.

Una famiglia di ghiri, sottratti a sicura morte dall'intervento di alcune guardie, che ne hanno curato i piccoli e rifocillato la madre, sono stati rimessi in libertà nei boschi di Lorica, in una splendida giornata di sole e con la soddisfazione di tutti i presenti che erano numerosi.

La particolarità di questo corpo di guardie zoofile è l'aggregazione sociale attorno a temi come la salvaguardia dell'ambiente, il rispetto per la natura e il sano vivere civile a contatto con l'ambiente circostante e le magnificenze che offre il territorio.

Il sindaco Stanislao Martire taglia il nastro

Anche la coscienza civile viene di gran lunga sollecitata, dagli uomini del maggiore Alberino Mazzuca, che con la loro presenza in manifestazioni importanti a sostegno, ad esempio, della legalità, della pace e del rispetto delle istituzioni, testimoniano sempre gli ideali che impersonano e per i quali, ricordiamo, lavorano volontariamente. Queste persone svolgono la loro opera con gratuità ma non da sprovvisti, bensì si formano ai corsi di perfezionamento e mettono, ognuno, a disposizione e al servizio degli altri le proprie professionalità e le loro inclinazioni. Fra i volontari vi sono giovani veterinari, medici, avvocati e anche tanta gente comune che dedica il proprio tempo a valori e impegni ai quali ormai molti si sottraggono, a volte, anche chi ha mandato istituzionalmente per ottemperare all'osservanza delle sane, legali e ideali regole di vita civile.

B A N C A
D A L
1 9 0 6



BANCA
S. VINCENZO LA COSTA
CREDITO COOPERATIVO

